LA PROFEZIA

DEI

SOMMI PONTEFICI

ROMANI

CON

ILLUSTRAZIONI E NOTE.

FERRARA MDCCXCIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTRODUZIONE

SOno già due secoli che vedde la pubblica luce la così detta Profezia dei Papi. Fino dal primo momento in cui ella comparve, trovò un forte partito di contradittori, i quali fecero ogni sforzo per discreditarla ed avvilirla. Non furono però meno vigorosi i tentativi di coloro che o da spirito di pietà, o da troppa credulità impegnati si diedero a difenderla e sostenerla; cosicchè può con ragione dirsi che il suo credito si mantenne in un certo equilibrio da tener sospeso il giudizio anche delle persone illuminate di quei tempi. Quindi è che noi la vediamo con lode ed ammirazione rammentata da Uomini per bontà e per dottrina riputatissimi, sebbene confessar si debba che tutte le volte non è stato fatto da loro quel buon uso di Critica che in sif-

fatte cose abbisogna. In progresso di tempo calmatosi il furore d'ambe le parti, avvenne come avvenir suole nelle questioni in cui l'evidenza e la verità si desidera solamente, senza poterla mai conseguire. La Profezia presso molti andò a poco a poco in dimenticanza, presso altri conservò l'istessa stima, e fu considerata come una di quelle rivelazioni, le quali senza pregiudizio della Cristiana credenza sono riputate veridiche.

Ma è ella veramente tale? Questo è ciò che noi prendiamo ad esaminare. Niuno finora vi è stato che lo abbia fatto, e sarebbe ben difficile il formare un retto giudizio sopra di essa, ancorchè si volesse soffrire la noja di leggere gli scritti di tutti quelli che pro e contra ne hanno parlato. Da alcuni si vede esposta e dilucidata con tale apparenza di energia e di candidezza, che non si esiterebbe a chiamarla un vero oracolo, un maraviglioso vaticinio. Eppure la maggior parte dei loro argomenti si appoggiano a dei dati falsi, a delle puerili congetture. Altri l'han-

l'hanno talmente confutata e depressa, che a senso loro altro non è che una solenne impostura. Eppure molte delle ragioni che vengono addotte da costoro, o sono totalmente false, o non hanno quel peso che sembrano avere. A fronte dunque di tutto questo noi pensiamo di mettere nel suo punto di vista la Profezia in modo tale che ognuno da persestesso sia in grado di giudicare del suo valore. Oltredichè siccome ella è divenuta assai rara, crediamo far cosa grata al Pubblico in riprodurla, e tanto più perchè corredata di quelle illustrazioni, le quali possono renderla più chiara e dilettevole.

Ecco pertanto il piano che ci siamo proposti in questa Operetta. Precederà un breve trattato sulla Profezia in generale. Per potere con maggior facilità e precisione formare qualche argomento sulla nostra, si rende necessario il premettere certe cognizioni di principj e di regole, le quali applicate che siano dal buon senso, spianeranno una gran parte delle difficoltà che potrebbero farsi.

Segui-

Seguirà un compendioso ragguaglio della vita di S. Malachia Arcivescovo e Primate d' Irlanda, che viene creduto l' Autore di questa Profezia. E quì è da avvertire che siamo privi affatto di sicuri documenti per poterla attribuire ad una determinata persona: onde così facendo noi intendiamo di non avanzare un passo oltre la tradizione, che ce l'ha tramandata col nome del soprallodato Santo. Questa protesta non è fuori di luogo, perchè può egualmente ingannarsi chi pretende dedurre la genuinità del Vaticinio dal nome rispettabile che porta in fronte, e chi vuole inferirne la falsità dall' incertezza del suo autore. Non il titolo o il nome, ma l'intrinseco valore è quello che costituisce il pregio di qualsivoglia cosa: siccome il non aver dati certi intorno agli autori non pregiudica niente all' autenticità dei libri, nè all' autorità, che d'altronde possono meritare.

Dopo di questo passeremo a dare la spiegazione dei Simboli della Profezia dal suo principio sino ai nostri giorni.

Si

Si è ella verificata sempre e interamente? E' egli stato mai abusato della semplicità degl'idioti per fare apparire ciò che realmente non esisteva? Vi ha egli niente da rimproverare a coloro che l'hanno illustrata prima di noi? Ecco altrettante questioni, alle quali sarà da noi sodisfatto nel corso della dichiarazione che daremo dei Simboli. Avendo per unico oggetto la verità, nulla sarà omesso, nulla dissimulato di quanto è stato detto, o potrebbe dirsi in favore o in pregiudizio del Vaticinio. Per rendere poi più dilettevole la cronologica enumerazione dei Pontefici contemplati nei respettivi Simboli, abbiamo creduto bene di annettervi delle varie notizie istoriche, le quali non lasciano di avere uno stretto rapporto colla Istoria della Chiesa, la quale è lo scopo della Profezia medesima. Tali sono la serie dei Concilj generali, la successione degl'Imperatori, le fondazioni degli Ordini Religiosi, e qualche altro fatto singolare, che sembri degno della pubblica curiosità.

Il

Il giudizio da formarsi sopra questa Profezia deve assolutamente risultare dall' esito ch' ella ha avuto. A ciò conduce la genuina e semplice esposizione dei Simboli che la compongono: niente di più abbisogna per decidere del di lei carattere. Pur non ostante affinchè nulla manchi a compire il nostro assunto, faremo anche un particolare esame delle objezioni che sono state fatte contro di essa.

Tratteremo finalmente di un argomento, il quale può dirsi come il corollario della Profezia dei Papi: argomento utile ed interessante. Questo è il Fine del Mondo. Siccome l' ultimo Simbolo pare che annunzi questo terribile e necessario avvenimento, e pochi sono i Pontefici che ancora rimangono; è cosa troppo connaturale all' uomo, curioso oltre il dovere, ed avido di penetrare gli arcani del futuro, o il fare delle ricerche avanzate, o il trarne per conseguenza: *Dunque presto finirà il Mondo*. Perlaqualcosa venerando col più verace attaccamento gl' infallibili Oracoli dello Spirito Santo, noi parleremo

mo di un siffatto articolo quanto ci è permesso, e faremo in maniera che chiunque s' imbatterà a leggere questa Profezia non debba inferirne delle proposizioni false e pericolose. Le Divine Scritture, i Padri della Chiesa, i più illuminati Dottori ci serviranno di guida, e potranno concorrere ad avvalorare le nostre riflessioni.

Ecco tuttociò che formerà il presente Opuscolo. Due sole cose ancor ci resta di avvertire. Primo, che quanto saremo per dire intendiamo di sottoporlo al giudizio della Santa Chiesa Romana, protestando che qualunque cosa fosse difforme dagl' inviolabili suoi insegnamenti e decreti, sarà da noi pure tenuta per tale, e conseguentemente riprovata e corretta. In secondo luogo, che niuno si dia a credere aver noi intrapresa questa tenue fatica per umano interesse, o per altro illegittimo fine, perchè lo abbiamo fatto solamente per occupare le ore di ozio in cosa onesta, dilettevole, e se non sublime nè di grande utilità, certamente non

bia-

biasimevole nè dannosa. Siamo perciò tanto lontani dal prender briga con chiunque la intendesse diversamente da noi, quanto saremo grati a coloro i quali ci additeranno gli errori in cui fossimo caduti, o ci somministreranno qualche miglior pensiero su questo proposito. Facendo dunque del nostro lavoro qualunque sia un dono al Pubblico, ci lusinghiamo ch'egli debba saperci grado, se non per altro, di avergli procurato nel suo genuino aspetto la Profezia dei Papi, della quale finora non aveva che un'idea confusa, ed una assai remota cognizione.

§. I.

DELLA PROFEZIA

Generalmente presa.

IN ogni età ebbe il Mondo i suoi Profeti. Basta leggere le sacre Istorie per convincersi della verità di questa proposizione; onde i Padri della Chiesa ebbero a dire che fra il Popolo di Dio era stata la Profezia uno dei sostegni più forti della Fede e della Religione. Adamo infatti, al quale avea preventivamente il Creatore rivelati i più sublimi arcani della Sovrana Intelligenza, profetò ai suoi figli i Divini Misterj; e da essi con un ordine non mai interrotto di secoli e di generazioni il lume profetico si trasfuse in quei tanti gloriosi Patriarchi che formarono lo splendore dell'antica Legge di Natura: e solo allora mancò, quando questa nell' Egitto era per terminare. Così dipoi nella Leg-

Legge Scritta passò successivamente da Mosè in Giosuè, in Gedeone, in Samuele, in Davidde, ed in tutti quelli che nella Scrittura si distinguono col nome di Profeti, sino al tempo dei Maccabei; epoca in cui questa Legge incominciava a decadere. Così finalmente nella nuova Legge di Grazia, avveratesi già nella massima parte tutte le antiche Profezie, il Salvatore tra gli altri doni che venne il Paraclito a comunicare in suo nome, lasciò quasi in eredità della Chiesa sua sposa il dono ancora della Profezia.

Ciò premesso, non dee sembrare cosa strana ed assurda il dire, che vi sia stato chi da molti secoli abbia antiveduta e predetta la serie dei Sommi Pontefici Romani. Anzi verrebbesi a negare uno dei Divini attributi, sostenendo esser ciò affatto impossibile. Non è per altro da pretendersi che una siffatta predizione venga risguardata come una celeste rivelazione quando come tale non ci viene proposta dalla Chiesa. Al di lei augusto tribunale solamente spetta il giudicarne. Poichè

sic-

siccome non vi è cosa per santa che sia, di cui l'umana malizia non potesse abusare, ella ha saggiamente decretato quali debbano universalmente tenersi per Oracoli dello Spirito Santo; ed ha inoltre stabiliti certi determinati principj e regole, per mezzo delle quali noi potessimo schivare le imposture e gl'inganni che in articoli di simil genere sarebbero facilissimi. Tutte le volte che essa non ha pronunziato definitiva sentenza, i di lei figli sono in libertà di seguitare l'opinione che più loro aggrada. Così per ragione di esempio niente è stato finora deciso dalla medesima riguardo alle Rivelazioni di S. Brigida, di S. Geltrude, e di tante altre venerabili persone, alla santità delle quali nulla aggiunge, nè detrae l'avere, o non avere avuto il dono della Profezia: e quindi ciascuno ha la facoltà di abbracciare quel sentimento che o la pietà gl'insinua, o un maggior talento gli fa apprendere; poichè ella col suo silenzio ha voluto far conoscere che era indifferente per il bene dei Fedeli, e per la gloria di

Dio

Dio il pensarla su di ciò affermativamente o negativamente.

Tale è lo stato di quel Vaticinio che da dugento anni corre sotto il nome di S. Malachia. Ne pensi pure ciascuno a suo arbitrio. Nel riprodurlo però alla pubblica luce, sembra opportuno l'esporre in compendio le regole ed i canoni principali che costituiscono il carattere della Rivelazione, per questo appunto perchè dove la Fede non parla, siamo in diritto di usare della nostra ragione, e chiamare ad esame quello che ci si presenta. Così con essi alla mano potrà ognuno più agevolmente giudicare della nostra Predizione, ed evitare le conseguenze della credulità e del fanatismo.

La Profezia dunque, secondo la definizione di Cassiodoro e di tutti i Teologi, è una rivelazione fatta da Dio all'intelletto creato, a cui con infallibile certezza fa sapere le cose lontane, segrete ed occulte. *Prophetia est divina inspiratio rerum a nobis procul distantium, eventa infallibili veritate, et maxima cum certitudine*

dine praenoscens atque praenuntians. Ella è per essenza un dono soprannaturale gratuito, e sebbene Iddio, per avere di ogni setta chi attestasse la verità della sua Fede, lo comunicò talvolta ad anime infedeli e non sue, come a Balaam, e ad altri si legge essere accaduto, i quali senza intenderlo parlarono maravigliosamente dei più sublimi Misterj della Divinità; contuttociò regolarmente parlando fu conceduto sempre ad Anime eccelse e grandi. Or siccome tre sono i mezzi, per i quali si giunge a percepire la Divina ispirazione, questa perciò dividesi in tre classi corrispondenti alle potenze conoscitive dell'Uomo. La prima che alla potenza immaginativa corrisponde, dicesi rivelazione immaginaria, ed è quando senza opera veruna dei sensi vengono in essa suscitati dall'alto Signore dell'universo alcuni fantasmi rappresentanti senza pericolo d'inganno tutto quello che Iddio vuol palesare. Rivelazione intellettuale chiamasi la seconda, la quale si forma allorchè illuminata in una maniera inespli-

cabi-

cabile la mente dell' Uomo arriva a conoscere, e sapere quelle profonde verità che sono nella mente eterna: e tale è sentimento dei Padri essere stato il sonno di Adamo nel Paradiso terrestre, onde della futura Chiesa tutti comprese, e vide i Misterj. La terza e più comune delle altre si è la Rivelazione sensibile, e allora accade quando per mezzo di qualche sentimento si conosce ciò che Iddio manifesta; e a questa classe debbonsi riferire la maggior parte delle Scritturali Rivelazioni, le quali dai Profeti stessi, detti perciò *Videntes,* furono chiamate Visioni.

Varia è la materia della Profezia, e secondo la volgare distinzione del tempo in Passato, Presente, e Futuro, per tre diversi aspetti si deve anch' essa considerare. Del passato non si può dubitare, che non fosse la Profezia di colui che scrisse il Pentateuco; atteso che nel narrare la creazione, e i primi tempi del nostro elementare Universo, privo egli era di umani testimoni, i quali ridir gli sapessero, come dal nulla create, e come fra di loro

sapien-

sapientissimamente ripartite formar potessero le Creature una sì bella Natura. Le cose presenti, sempre però occulte e segrete, quali sono soprattutto i pensieri, e le coscienze degli uomini, diedero in ogni tempo un vasto campo di profetizzare a moltissimi Eroi della Cattolica Religione.

Ma se vogliamo parlare in tutto rigore, e secondo la proprietà della voce *Prophetare*, che vale quanto *Praedicere*, la vera e singolare materia della Profezia è il futuro, e come insegnano i Dottori, sono le cose contingenti e libere: quelle cioè che non hanno cagione necessaria, ma dipendono immediatamente dalla sola volontà di Dio e dell'Uomo. In questo, e non altrimenti si distinguono i Profeti dai Filosofi e dagli Astronomi, i quali da segni e da cagioni naturali possono benissimo antivedere i naturali avvenimenti, ed i moltiplici effetti che da essi derivano. Il futuro dunque è il campo proprio della Profezia, e questo conseguentemente è l'indubitato contrassegno

dell'eccellenza di un sì gran dono, cui certamente altri che Dio non può compartire. Quindi egli stesso in molti luoghi delle Sacre scritture, ed in modo speciale per bocca d'Isaìa volendo smentire la dura ostinazione dei nemici del suo Nome e della sua Gloria, andava talora provocando gl' idoli della Gentilità a voler far mostra della scienza e del sovrano potere di cui si vantavano, con predire ciò che fosse per succedere all'avvenire, onde dare delle incontrastabili prove della loro divinità „ *Annuntiate quae ventura sunt in futurum, & sciemus quia Dii estis vos*. „ (Is. XLI. 23.) Così parlava il Signore nell' antico Testamento, e voleva dire che altri fuori di lui non vi è, che possa ispirare così bene i suoi Profeti, e in modo tale, che con una precisione e chiarezza che non ha pari, antiveggano ed annunzino in tutte le sue circostanze gli umani avvenimenti, talchè piuttosto istorici rassembrino che profeti. E non sono elleno difatti le Profezie, dice S. Gio. Grisostomo, un vitale spirito, da cui viene ani-

animato e sostenuto il corpo tutto della Divina Scrittura? Mercè di lui, che quanto i Profeti dettarono, tanto videro i nostri Padri, e tanto in moltissime parti noi stessi, sebbene non vi si faccia osservazione veruna, di giorno in giorno vediamo pur anche succedere.

Ed ecco dove quasi insensibilmente noi siamo di avviso che il Leggitore farà le sue riflessioni relative al soggetto che gli viene presentato. Le qualità che distinguono le vere dalle false rivelazioni, concorrono, o no, in quella di S. Malachia? Leggendola, osservandone la dichiarazione, ed esaminandone tutte le sue parti, niente gli sarà di più facile che il formare un ragionevole giudizio.

§. II.

COMPENDIO

Della Vita di S. Malachia.

SAn Malachia, che comunemente si crede l'autore della Profezia dei Papi, nacque in Armac Città dell' Irlanda sul finire del secolo XI. da Genitori per sangue, e per pietà illustri e ragguardevoli. Avendo nella prima età corrisposto perfettamente con i suoi progressi nelle lettere, e nelle virtù, all' assiduità dei Maestri, e alla vigilanza della Madre; andò a porsi sotto la disciplina d' Imazio, uomo di un' austerità di vita che lo faceva ammirare da tutti coloro che conoscevano la sua penitenza. Allora fu che il Vescovo Celso, nonostante la di lui ripugnanza, lo promosse ai sacri Ordini, e in età di 30. anni fu fatto Sacerdote. Malachia divenne ben presto un Coadiutore,

che

che lo aiutava a sostenere il peso del suo ministero. Confidatagli la predicazione, si vide sradicato il vizio, e la virtù produsse quei frutti che sono l'ornamento della Chiesa. Applicossi in special modo ad estirpare la superstizione che dominava in quel paese, e vi trovò delle contradizioni: ma a che serve la contradizione, se non ad animare sempre più lo zelo di un Apostolo? La sua costanza, e le sue dolci persuasive trionfarono di tutto. Permise Iddio che un Zio di Malachia gli rinunziasse il Monastero di Bencor, situato nell'Ultonia, oggi Guillì, e tutte le terre che ne dipendevano, delle quali egli era il proprietario dopo che erano decadute le Comunità religiose. Era venerabile questo luogo per essere stato bagnato dal sangue di 900. Monaci martirizzati dai Corsari sotto il S. Abate Congildo; e per aver dato il ricovero a molte migliaia di virtuosi Discepoli. Il nostro giovine Sacerdote pensò di ridurlo alla primiera istituzione, e colle continue fatiche, e coll' esempio vi ristabilì la Mona-

na-

nastica disciplina, e la purità del culto divino. Intanto venendo a vacare il Vescovado di Conneret in quella provincia, fu eletto ad occuparlo. Le sue resistenze furono grandi, nè altro bastar poteva a superarle, che il comando del Metropolitano. Lungo sarebbe il descrivere le cure Pastorali da esso costantemente esercitate, e le tribolazioni che dovette soffrire per parte di un popolo che aveva più della ferocia, che dell'umanità. Il Re della parte meridionale d'Irlanda entrò armata mano nella Città, e la pose a sacco; onde il buon Vescovo fu costretto a ritirarsi in compagnia di alcuni Religiosi del suo Monastero. Per un'ammirabile disposizione della Divina Provvidenza fu posto indi a non molto, malgrado tutti gli sforzi di un partito potente, in età di 38. anni sopra il trono della Chiesa Metropolitana di Armac in qualità di Primate del Regno. Ma siccome aveva parola da quelli che lo avevano impegnato a prendere questa Sede, che quando avesse ridotto il tutto nella pace, e nel buon ordine,

dine, sarebbe tornato alla prima Chiesa; dopo che ebbe sedati i tumulti, e le fazioni che agitavano Armac, si ritirò nella sua Diocesi. Non però a Conneret, ma a Duna, poichè siccome in addietro vi erano stati due Vescovi, una tal separazione parve giusta a S. Malachia, e lasciando un Pastore alla prima, ritenne per se la seconda. Quindi per assicurare la sua condotta, e per altri affari relativi alla dignità di cui era rivestito, deliberò di portarsi a Roma. Innocenzio II. che allora occupava la Cattedra di S. Pietro, lo ricevette con bontà singolare, ascoltò e soddisfece alle sue domande; ma gli negò costantemente la rinunzia che implorava dell' Episcopato con grande abbondanza di lagrime. Anzi lo creò suo Legato in tutta l' Isola; e così egli partì ricolmo di onori, e di privilegj donde si avvisava di partire qual Monaco mendicissimo, e spogliato di tutto. Tornato in Irlanda, non fece che accrescersi il suo zelo nella direzione dei Monasterj, nel governo del Gregge, e nel disimpegno de-

degli obblighi annessi al carattere di Legato della S. Sede. Le conversioni erano frequenti, i costumi andavano di giorno in giorno cambiando in migliori: la continua predicazione, l'esempio, e i prodigj che Iddio operava per suo mezzo, erano tanti testimonj della Santità di Malachia. Ad una tal vita che poteva mancare se non una morte preziosa? Ella non tardò, imperocchè essendosi portato a Chiaravalle per visitare quella sacra solitudine, e l'amico suo confidentissimo S. Bernardo, vi morì ai 2. di Novembre del 1148. in età di 54. anni.

Queste sono le notizie più interessanti intorno al Santo Vescovo Malachia, di cui scrisse diffusamente la vita il prelodato Abate S. Bernardo.

§. III.

§. III.

SERIE DEI SIMBOLI

Componenti la Profezia dei Papi.

1. *Ex Castro Tiberis.*
2. *Inimicus expulsus.*
3. *Ex magnitudine montis.*
4. *Abbas Suburranus.*
5. *De rure albo.*
6. *Ex tetro carcere.*
7. *Via Transtiberina.*
8. *De Pannonia Tusciae.*
9. *Ex Ansere custode.*
10. *Lux in ostio.*
11. *Sus in cribro.*
12. *Ensis Laurentii.*
13. *De schola exiet.*
14. *De rure bovensi.*
15. *Comes signatus.*
16. *Canonicus de latere.*

17. *Avis Ostiensis.*
18. *Leo Sabinus.*
19. *Comes Laurentius.*
20. *Signum Ostiense.*
21. *Hyerusalem Campaniae.*
22. *Draco depressus.*
23. *Anguineus vir.*
24. *Concionator Gallus.*
25. *Bonus comes.*
26. *Piscator Tuscus.*
27. *Rosa composita.*
28. *Ex teloneo liliacei Martini.*
29. *Ex rosa Leonina.*
30. *Picus inter escas.*
31. *Ex eremo celsus.*
32. *Ex undarum benedictione.*
33. *Concionator Patareus.*
34. *De fossis Aquitanicis.*
35. *De Sutore osseo.*
36. *Corvus schismaticus.*
37. *Frigidus Abbas.*
38. *De rosa Atrebatensi.*
39. *De montibus Pammachii.*
40. *Gallus Vicecomes.*
41. *Novus de virgine forti.*

42.

42. *De Cruce Apostolica.*
43. *Luna Cosmedina.*
44. *Schisma Barchinonium.*
45. *De Inferno praegnanti.*
46. *Cubus de mixtione.*
47. *De meliori sydere.*
48. *Nauta de ponte nigro.*
49. *Flagellum Solis.*
50. *Cervus Syrenae.*
51. *Corona veli aurei.*
52. *Lupa Coelestina.*
53. *Amator Crucis.*
54. *De modicitate Lunae.*
55. *Bos pascens.*
56. *De Capra & Albergo.*
57. *De Cervo & Leone.*
58. *Piscator Minorita.*
59. *Praecursor Siciliae.*
60. *Bos Albanus in portu.*
61. *De parvo homine.*
62. *Fructus Iovis juvabit.*
63. *De craticula Politiana.*
64. *Leo Florentius.*
65. *Flos pilaci aegri.*
66. *Hyacinthus medicorum.*

67. *De corona montana.*
68. *Frumentum floccidum.*
69. *De fide Petri.*
70. *Aesculapii pharmacum.*
71. *Angelus nemorosus.*
72. *Medium corpus pilarum.*
73. *Axis in medietate signi.*
74. *De rore Coeli.*
75. *De antiquitate urbis.*
76. *Pia civitas in bello.*
77. *Crux romulea.*
78. *Undosus vir.*
79. *Gens perversa.*
80. *In tribulatione pacis.*
81. *Lilium & rosa.*
82. *Iucunditas Crucis.*
83. *Custos montium.*
84. *Sydus olorum.*
85. *De flumine magno.*
86. *Bellua insatiabilis.*
87. *Poenitentia gloriosa.*
88. *Vas trinum in porta.*
89. *Flores circumdati.*
90. *De bona religione.*
91. *Miles in bello.*

92. *Columna excelsa.*
93. *Animal rurale.*
94. *Rosa in umbra.*
95. *Visus velox.*
96. *Peregrinus Apostolicus.* Pio VI
97. *Aquila rapax.* Pio VII
98. *Canis & coluber.* Leone XII
99. *Vir religiosus.* Pio VIII
100. *De balneis Hetruriae.* Gregorio XVI
101. *Crux de Cruce.* Pio IX
102. *Lumen in Coelo.* Leone XIII
103. *Ignis ardens.* Pio X
104. *Religio depopulata.* Benedetto XV
105. *Fides intrepida.* Pio XI
106. *Pastor Angelicus.* Pio XII —
107. *Pastor & nauta.*
108. *Flos florum.*
109. *De medietate Lunae.*
110. *De labore Solis.*
111. *Gloria olivae.*

112. *In persecutione extrema Sanctae Romanae Ecclesiae sedebit Petrus Secundus, qui pascet oves in multis tribulationibus, quibus transactis, Civitas septicollis diruetur, & Iudex tremendus judicabit populum suum.* Amen.

Tale si è la celebre Profezia, la quale altrettanti Pontefici risguarda, quanti sono i Simboli che contiene. Prima però di passare ad esporne la illustrazione, fa d'uopo avvertire due cose. Primo, che ella in alcuni esemplari non si trova tale quale è stata da noi di sopra descritta, sebbene la diversità consista in pochissimi Simboli, e perlopiù in cose di piccola importanza. Abbiamo voluto attenerci alla lezione più comune ed usitata, riserbandoci a rilevarne le variazioni al suo proprio luogo. Quella specialmente dell'ultimo Simbolo merita di non essere trascurata. In vece di *judicabit*, in qualche luogo, e segnatamente in un MS. che potrebbe dirsi anteriore al Secolo XVI. esistente presso i Monaci Olivetani di Rimini, si legge *vindicabit*: e questo, come ognuno vede, presenta un senso talmente diverso che può influire assai al giudizio da formarsi della intera Profezia. Ma di ciò si parlerà a suo tempo quando tratteremo del Fine del Mondo.

Secondariamente è da osservarsi che

diver-

diverse sono le allusioni, alle quali il Vaticinio nei suoi amfibologici concetti si dee riferire. Se ciò non fosse, noi avremmo a fatica la spiegazione di pochi Simboli. Generalmente pare che alluda alle Armi gentilizie. Talvolta però vuolsi riguardare o il Cognome, o il titolo del Cardinalato, o qualche particolare azione del Soggetto contemplato. Per la qual cosa affine di darne quell'idea che ci siamo proposti, rapporto alle Armi ci siamo prevaluti dell'opera di Gio. Battista Cavalieri, il quale con somma accuratezza e precisione ha raccolto fino dai tempi più barbari gli Stemmi delle Famiglie che hanno dato dei Pontefici. In quanto al resto, l'Istoria, il buon senso, e l'imparziale ricerca della verità somministreranno i mezzi necessarj per giungere ad ottenere l'intento, che esser deve solamente quello di prendere un giusto concetto di questa Predizione.

§. IV.

§. IV.

DICHIARAZIONE

Dei Simboli della Profezia sino ai nostri tempi.

I.

Ex Castro Tiberis.

Dal Castello del Tevere.

INcomincia la Simbolica Predizione da *Celestino II.* il quale dopo la morte d' *Innocenzio II.* fu eletto Papa nel dì 26. di Settembre del 1143. Il suo nome era Guidone (1) Prete Cardinale del titolo di

(1) Non è fuor di proposito l'accennare, come e quando s'introducesse tra i Pontefici l' uso di mutarsi il nome. Alcuni lo ripetono da Sergio II. eletto nell' 844. e ne adducono per ragione la deformità del nome che egli ave-

di S. Marco, e chiamavasi volgarmente *Magister de Castello*, lo che ha fatto credere al Panvinio ch' ei fosse della famiglia dei Castelli: ma i più degli Storici con maggior fondamento hanno provato che era oriundo di Città di Castello.

Questa, come ognun sa, è situata alle rive del Tevere; onde e nell'una e nell'altra maniera chiara riesce l'allusione del Simbolo col chiamarlo *dal Castello del Tevere*.

C Poco

---

aveva di *Bocca di porco*. Altri son di parere che il primo fosse Giovanni XII., il quale intruso per opera di Alberigo suo Padre in età di diciassette anni, volle di Ottaviano chiamarsi Giovanni, per avere onde sodisfare in qualche modo al capriccio, e alla sua sfrenata ambizione, con appropriarsi le parole del Vangelo: *Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Ioannes*. Comunque giudicarsi debba di questi due articoli di storia, dei quali si agita questione tra gli Eruditi, è certo che una tal consuetudine si vede più costantemente praticata dal Secolo XI. in poi; dacchè essendo stato eletto nel 1009. Pietro Monaco Benedettino, egli per un religioso riguardo e venerazione al Principe degli Apostoli si cambiò il nome Battesimale in quello di Sergio IV.

Poco o nulla di rilevante ci somministrà la Storia, perchè brevissimo fu il Pontificato di *Celestino*, non avendo oltrepassato i 5. mesi e 13. giorni. E' però da notarsi che alla di lui elezione non intervennero i voti del Popolo Romano; e questa fu la prima volta che ciò accadde, forse per la ribellione mossa contro il suo predecessore.

II.

Inimicus Expulsus.

Il nemico cacciato.

Non può non far meraviglia la spiegazione di questo Simbolo, quando si sappia che due giorni dopo la morte di *Celestino II.* fu innalzato alla Sede Pontificia *Gerardo* della nobil famiglia *Caccianimico* Bolognese, Cardinal di S. Croce, li 12. di Marzo del 1144. col nome di *Lucio II.* Poteva egli immaginarsi in un vaticinio maggior chiarezza e precisione?

Sino

Sino dai tempi d' *Innocenzio* II. i Romani istigati dalle insinuazioni di Arnaldo da Brescia aveano tentato di ristabilire il Senato, e impadronirsi del governo temporale. Ora sotto *Lucio* non solo conservarono il medesimo pensiero, ma vi aggiunsero anche un Patrizio, che era da loro riconosciuto ed obbedito qual Principe. Il primo ad essere rivestito di tal carica fu Giordano figlio di Pietro Leone uomo potentissimo, il quale intimò arditamente al Pontefice che rinunziasse al dominio temporale, e si contentasse pel sostentamento suo e del Clero, delle Decime e Offerte del popolo. Non mancò *Lucio* sulle prime di rappresentare con buona maniera l'errore e la malvagità di una simil richiesta: ma vedendo che nulla valevano le vie della dolcezza, si rivolse all' armi, e si portò al Campidoglio dove trovavasi il nuovo Senato avente alla testa il suo Patrizio. Intanto scagliata da mano ignota una pietra sulla persona del Pontefice, ei ne rimase a tal segno ferito, che dopo pochi giorni mancò di vivere, aven-

do regnato 11. mesi, e 14. giorni. Mandarono anche i Romani degl'Inviati a *Corrado* pregandolo di assisterli, come quelli che ad altro non tendevano che a difendere i diritti dell' Impero: ma quel religioso Principe (dice Ottone di Frisinga lib. 7. cap. 28.) *hujusmodi verbis sive naeniis praebere aures abnuit*, non volle dare ascolto alle loro nenie; che anzi onorevolmente accolse i Legati Pontificj, e confermò nuovamente tutti gli antichi Privilegj della Chiesa Romana.

Da siffatto racconto possono derivarne delle utili riflessioni, le quali io non farò che accennare al Cristiano lettore. Perchè non approvò *Corrado* le intraprese dei Romani? Perchè non si unì egli seco loro affine di rivendicare, come essi vantavano, i diritti dell'Impero?.... Dunque avevasi per falso, e neppur si credeva da chi poteva avervi interesse, che i Pontefici avessero usurpato quel temporale dominio. Dunque non è che un sogno ed un'invenzione degli eretici dei bassi tempi quanto si dice, e si sostiene

da

da chi impugna la Sovranità, e grandezza della Sede Apostolica.

III.

Ex Magnitudine Montis.

Dalla grandezza del Monte.

Come figlio di Gio. Paganelli Cittadino Pisano, Signore di *Montemagno* Castello cinque miglia distante da Pisa (1), si verificò il vaticinio nella persona di Bernardo Abate dei SS. Vincenzio e Anastasio all' Acque Salvie di Roma, il quale benchè non fosse Cardinale (2), pure attese le circostanze di quel tempo con unanime consentimento degli elettori fu creato Papa adì 26. Febbr. 1145., e prese il nome di *Eugenio III.*

Que-

(1) V. Manni Sig. T. I.

(2) Che non potesse inalzarsi al Sommo Pontificato se non se uno dei Cardinali, fu ordinato nel Concilio Romano tenuto da Stefano III. nel 769. Qualche volta però venne la necessità di derogare a questa legge, e noi ne vedremo in seguito altri esempj.

Questo è quel Pontefice, al quale San Bernardo, di cui egli era stato discepolo, indirizzò 35. Lettere, oltre V. Libri *De Consideratione* veramente aurei, che sono un complesso d' insegnamenti per ben dirigersi nell' Apostolico ministero.

Continuando le turbolenze per parte dei sediziosi, dovette *Eugenio* abbandonar Roma, e rifugiarsi in Francia. Ricevè in Viterbo i Legati del Metropolitano dell' Armenia che presiedeva a più di mille Vescovi, e l' oggetto di tal Legazione fu di sottomettere intieramente quella Chiesa all' obbedienza del Pontefice, come infatti successe.

Era stata dai Saraceni presa la Città di Edessa nella Mesopotamia, e tutte quelle contrade venivano minacciate di rovina, e di strage; allorchè *Eugenio* animò Lodovico VIII. Re di Francia, e gli altri Principi a portarsi in Oriente per espugnare i nemici del nome Cristiano. Questa spedizione detta volgarmente Crociata, dal Vessillo della Croce, fu prontamen-

mente eseguita, ma con esito contrario alle comuni speranze (1).

IV.

Abbas Suburranus.

L' Abate di Suburra.

Dopo otto anni, 4. mesi, e 10. giorni di Pontificato mancò di vivere *Eugenio*, e il dì susseguente alla sua morte che fu il 9. di Luglio 1153. gli fu dato per successore Corrado di Benedetto Romano, già Canonico Regolare, e Vescovo di Sabina, col nome di *Anastasio IV.*

Quelli i quali hanno illustrato questa Profezia, hanno detto che il presente Simbolo convenne interamente in Corrado, perchè era della Famiglia *Suburra*, e *Abate* di S. Rufo. Ma nè dell' uno nè dell' altro si trova monumento sicuro nell' Istoria: che anzi dal Pagi nella critica al Baronio all' anno 1153. vengono solidamen-

(1) V. S. Bern. de Consid. lib. II. Cap. 1.

mente confutati coloro che lo credevano; onde stimo meglio tacere che con false congetture allucinare i semplici e tradire la verità.

V.

De Rure Albo.

Dalla Villa Alba.

Niccolò di Roberto Breck-sparre, osia Astaspezzata, o Spezzalancia, Inglese (unico tra i Pontefici di tal nazione) fu assunto al Papato dopo un sol giorno d'interregno li 3. Dicembre 1154. e si chiamò *Adriano IV*. Per l'illustrazione di questo Simbolo due cose sono da osservarsi: primo che dicendo concordemente gli Storici essere stato Niccolò figlio di genitori poverissimi, potè facilmente sortire i natali in qualche Villaggio: Secondo, che egli era Cardinale, e Vescovo di Albano. Per lo che ben si adattano i due termini della predizione.

Singolare fu il disinteresse di questo Pontefice a segno di pregare che la di lui

Ma-

Madre fosse alimentata colle limosine della Chiesa di Cantorberì.

Arnaldo da Brescia subì in Roma l'ultimo supplizio, e quindi dato alle fiamme il cadavere, furono le sue ceneri gettate nel Tevere.

Federigo I. detto volgarmente *Barbarossa* ricevè da *Adriano* nel 1155. la corona Imperiale; ma assai mal diportossi coll' Apostolica Sede, la quale dovette per causa sua soffrire molti travagli che nelle Istorie di quei tempi sono diffusamente riportati.

VI.

Ex tetro Carcere.

Dall' orrido carcere.

Morto *Adriano IV.* nel dì 1. di Settembre 1159., ed eletto dopo tre giorni Rolando col nome di *Alessandro III.*, insorse un fiero Scisma che afflisse la Chiesa per lo spazio di ventun'anno. Causa fu di esso il Cardinale Ottaviano Romano, il quale benchè tre soli voti avesse contati

tati nello scrutinio, pure istigato dalla cupidigia di regnare, e protetto dagli aderenti dell'Imperator *Federigo Barbarossa*, ardì alzar la testa contro il legittimo successore di S. Pietro, e si fece consacrare chiamandosi *Vittore IV.*

Questo Antipapa è quello che viene disegnato nel presente Vaticinio, il quale perciò merita di essere singolarmente osservato. Mal sentono i Critici che la Profezia dei Papi si estenda a preconizzare anche coloro che illegittimamente furono intrusi nella Sede Pontificia; onde ne inferiscono esser questa una delle principali ragioni per cui ella debba rigettarsi come apocrifa e indegna di tal carattere. Molti per lo contrario giustificano un siffatto metodo; poichè l'oggetto di questa rivelazione (dicono essi) è quello non già di dare un semplice catalogo dei Pontefici, ma bensì di presentare il quadro delle vicende che succeder doveano nel governo della Santa Romana Chiesa, come è manifesto dall'allusione diversa dei Simboli che la compongono. Senza fermarci quì

ad

ad esaminare una tal questione, che sarà di proposito trattata a suo luogo, ci basti ora il sapere che coloro i quali l' hanno interpretata convengono, essere annunziato nel *Carcere* l' Antipapa Ottaviano come Cardinale di S. Niccolò *in Carcere Tulliano*, e si applicano a rilevare il misterioso dell'aggettivo *Orrido*, come esprimente l'intrusione dell' eletto. Salta agli occhi di chiunque una simile riflessione, la quale non può non destar maraviglia. Ma come mai peraltro potrà sostenersi che siavi annunziato Ottaviano, se il titolo del suo Cardinalato non è già quello di S. Niccolò in Carcere &c. ma bensì di S. Cecilia? Si sa, è vero, dall' Istoria che *Innocenzio II.* lo creò Diacono Card. di S. Niccolò, ma si sa altresì che da *Eugenio III.* fu creato Prete Card. di S. Cecilia. Laonde se il titolo deve accennare la persona di chi fosse per eleggersi, non dovrà egli esser quello da lui posseduto al tempo dell'elezione? Poichè altrimenti caderebbe tutto il fondamento su cui si appoggia la spiegazione della

Pro-

Profezia. Ora egli è certo che all' epoca dello Scisma non più Ottaviano, ma *Ottone* da Brescia aveva il titolo del *Carcere*, il quale non fu mai decorato della tiara Pontificia.

Tuttociò io ho creduto di dover notare per adempiere all' impegno da me assunto, ristringendomi a dire, che forse qualche altra allusione si nasconde in questo Simbolo, il quale perciò dee piuttosto lasciarsi nella sua incertezza, che a danno della verità stravolgersi e adulterarsi.

VII.

Via Transtiberina.

La Strada di Trastevere.

Finì di vivere in Lucca nel dì 13. Aprile 1164. l' Antipapa *Vittore*, e due giorni dopo i Cardinali del suo partito gli sostituirono Guidone da Crema, il quale da *Adriano* IV. era stato creato Cardinale col titolo di S. Maria *in Trastevere*. Questi si chiamò *Pasquale III.* e morì nel Settem-

tembre 1168. impenitente come il suo antecessore.

Egli fu che canonizzò *Carlo Magno*, come rilevasi da un Diploma dell'Imperatore Federigo dato in Aquisgrana li 8. Gennaio 1166. (1) Questa Canonizzazione non fu ricevuta dalla Chiesa Romana, perchè fatta da illegittimo Pastore: niuno però vi ha mai reclamato; e il culto di *Carlo Magno* si propagò in diverse altre Chiese. Vedasi il P. Papebrochio che cita molti Martirologj e Breviarj coll'Uffizio in onore del medesimo.

VIII.

De Pannonia Tusciae.

Dall' Ungheria di Tuscia.

Intrusero gli Scismatici in luogo del defunto *Pasquale* un certo Giovanni Abate di Strumio, a cui imposero il nome di *Callisto III.* Egli però nel 1178. dimesse spon-

(1) V. Bolland. ad diem 28. Ian.

spontaneamente l' usurpata dignità, ed in segno del suo sincero pentimento andò a gettarsi ai piedi del Pontefice *Alessandro*, il quale con tanto amore lo accolse che lo dichiarò Arcivescovo, e Rettore di Benevento. (1)

L' allusione del Simbolo risulta dal sapersi che costui era di nazione *Ungaro*, e Pseudo-Cardinale *Tusculano* eletto dall' Antipapa Vittore IV.

IX.

Ex Ansere Custode.

Dal Papero Custode.

Il successore di *Adriano IV.* canonicamente eletto nell' anno 1159. fu, come ab-

(1) Secondo alcuni non terminò quì lo scisma, essendo stato sostituito a Callisto un tal Lando dei Frangipani col nome d' Innocenzio III. il quale poco tempo dopo cadde nelle mani di Alessandro, e fu relegato presso Cavea. La maggior parte però degli Storici non ne fanno parola, e nella nostra Profezia non vi è Simbolo che risguardi questo nuovo Antipapa.

abbiamo detto di sopra, *Alessandro III.* il quale prima chiamavasi Rolando, ed era Prete Cardinale di S. Marco. Conviene a lui questo Simbolo, perchè discendeva dalla famiglia Bandinelli di Siena, che nominossi dei *Paparoni*. Oltrediciò è da osservarsi l'aggiunto termine di *Custode*, quasi esprimente che in quei tempi di turbolenza e di scisma egli sarebbe stato il vero e solo custode dell'ovile di Gesù Cristo.

Si è già veduto che tre Antipapi contrastarono ad *Alessandro* il pacifico possesso della Sede Romana. Da ciò può arguirsi quali e quante tribolazioni dovette soffrire la Cattolica Chiesa. Terminarono queste, come a Dio piacque, nel 1177. mediante la pace fatta tra l'Imperatore e il Pontefice; e *Alessandro* dopo aver regnato quasi 22. anni passò a miglior vita nel 30. Agosto 1181.

Da esso fu adunato nel 1179. un Concilio Generale, che tra gli Ecumenici è l'XI., e III. tra i Lateranensi, così detti perchè tenuti nella Basilica di Laterano.

Ol-

Oltre i molti provvedimenti dati da questo Concilio composto di circa 300. Vescovi, tanto sulle materie Dogmatiche che Disciplinari; venne prescritto, che in avvenire non potesse considerarsi per legittimo Pontefice se non quello che nell' elezione avesse avuto due terzi dei voti; per togliere così l'occasione a qualunque disordine, o scisma (1).

Verso il 1160. incominciò la Setta degli Albigesi, così detti dalla Provincia d'Albi, dove più che in altro luogo si distinsero. Erano questi una specie di Manichei: ammettevano la Metempsicosi (trasmigrazione delle anime), rigettavano l'Antico Testamento, la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia, le preghiere per i morti, l'autorità della Chiesa, ec.

An-

---

(1) Da *Alessandro* pure sortì il nome la Città d'Alessandria nella Lombardia fabbricata nel 1168., e siccome dai partitanti dell' Imperatore in disprezzo del Papa fu soprannominata Alessandria della Paglia, è andata sempre in uso una tal denominazione.

Anche i Valdesi ripetono la loro origine da questi tempi. Capo di essi fu Pietro Valdo nato nel Borgo di *Vaud* nel Delfinato. Sostenevano che i Cristiani non doveano possedere cosa alcuna con titolo di proprietà, rigettavano il Battesimo ec.

X.

Lux in Ostio.

La Luce in Ostio.

Nativo di Lucca, e Vescovo di *Ostia* era il Cardinale Ubaldo della famiglia Accingola, che fu assunto al Pontificato nel dì 1. Sett. 1181. còl nòme di *Lucio III.*

Tentò egli di ridurre in soggezione i Romani che pur volevano togliere al Papa il dominio temporale: ma lo tentò invano, perchè anzi esso fu scacciato di Roma, e rifugiatosi in Verona, vi morì nel 24. Novemb. 1185. e fu sepolto in quella Cattedrale con questa ingegnosa epigrafe.

Luca dedit lucem tibi, Luci, Pontificatum
Ostia; Papatum Roma, Verona mori.
Imo Verona dedit tibi lucis gaudia, Roma
Exilium; curas Ostia; Luca mori.

XI.

Sus in cribro.

Il Porco nel Crivello.

Tra i Simboli più chiari ed allusivi deesi certamente annoverar questo che annunziava per successore di *Lucio III.* Lamberto de' Crivelli Milanese, che si chiamò *Urbano III.*

E' notabile che la famiglia Crivelli ha nel-

nello stemma gentilizio un Crivello (1): onde si vuol desumere che questo Papa fu doppiamente preconizzato dal Profeta. Cade quì una rilevante questione, l'esito della quale può molto contribuire a decidere dell'autenticità di questo Vaticinio. *E' egli conveniente che una Rivelazione abbia per fondamento gli Stemmi gentilizj; cosa tanto vaga, ed incerta che dipende dal capriccio, e dall' ambizione degli uomini?* Noi ne tratteremo a suo luogo, quando esamineremo le obiezioni fatte dai Critici alla Profezia medesima. Dirò solo che vi sarebbe molto da temere, se si pensasse di darle per unico, e principal fondamento una siffatta allusione. Ciò sia detto per tutti gli altri casi nei quali si troverà indicata l'Arme dei respettivi Pontefici.

Fu in questi tempi presa Gerusalemme

(1) Trovo in alcuni Interpetri di questa Profezia che l' Arme dei Crivelli presenta un Porco. Ciò è totalmente falso, e fu da essi immaginato per ingannare i semplici.

da Saladino Soldano di Egitto, 88. anni dopochè era stata dai Cristiani tolta agl' Infedeli: e dal dolore concepito per sì funesto avvenimento morì *Urbano* dopo due anni non interi di Papato.

XII.

ENSIS LAURENTII.

La Spada di Lorenzo.

Col nome di *Gregorio VIII.* salì nel dì 20. Ottobre 1187. sulla Cattedra Apostolica Alberto di Mora Beneventano: ma brevissimo fù il suo governo, perchè man-

mancò di vivere nel 17. Dicembre dello stesso anno.

Era egli Prete Cardinale di *S. Lorenzo* in Lucina, ed aveva nell' arme le *Spade*: due caratteristiche indicate dal Simbolo.

XIII.

De Schola exiet.

Uscirà dalla Scuola.

E giusta i propri termini della predizione uscì dalla Famiglia *Scolari* di Roma il Successore di *Gregorio VIII.*, il quale si chiamò *Clemente III.* e regnò poco più di tre anni.

L' intestina discordia che da 50. anni regnava tra il Popolo Romano ed i Pontefici a motivo di temporal dominio, fu da *Clemente* a sì buono esito condotta, che egli ricuperò tutti gli antichi onori e diritti annessi alla sua dignità, e d' allora in poi maggior tranquillità e quiete godè quella Sede.

XIV.

De rure bovensi.

Dal villaggio bovense.

A *Clemente III.* venne sostituito nel 1191. Diacinto di Pietro *Bubone* Romano Diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin, il quale prese il nome di *Celestino III.* e regnò per lo spazio di quasi sette anni.

La dichiarazione del Simbolo dipende, come ognun vede, dal secondo termine *Bovensi* che può applicarsi al cognome dell' eletto Papa.

Tra le gesta più memorabili di questo Pontefice si contano l'aver dato la corona Imperiale ad *Arrigo VI.* succeduto a *Federigo Barbarossa* suo padre; e l'aver confermato l'Ordine militare Teutonico. Un tal' Ordine istituito a favore della Nobiltà Alemanna sussiste tuttavia: il suo abito è bianco con una Croce nera, ha la sede in Gerusalemme, ed ha per voto la difesa della Religione Cristiana e dei

Luo-

Luoghi Santi, e l'esercizio della ospitalità verso i pellegrini di sua nazione.

XV.

Comes Signatus.

Il Conte Segnato.

Dalla nobilissima famiglia dei *Conti di Segna* (espressa chiaramente nel Simbolo) nacque *Lotario* Diacono Cardinale dei SS. Sergio e Bacco, il quale con raro esempio fu assunto al Pontificato nella fresca età di 30. anni il dì 8. Gennajo 1198., e si chiamò *Innocenzio III.*

Convocò questo Papa nel 1215. il XII. Concilio Generale, tra i Lateranensi il IV. che viene giustamente riputato per uno dei più insigni sì per l'eccellenza dei Canoni che vi furono stabiliti, sì ancora pel gran numero dei Padri che vi concorsero.

XVI.

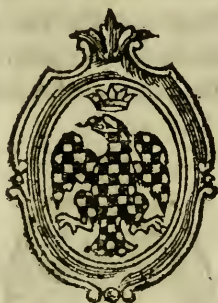
Canonicus de Latere.

Il Canonico de Latere.

Dopo diciotto anni e mezzo di governo morì *Innocenzio* in Perugia nel dì 16. Luglio 1216., e due giorni dopo gli successe col nome di *Onorio III.* Cencio de' Sabelli Romano Prete Cardinale dei SS. Gio. e Paolo del titolo di Pammachio.

Che egli fosse Canonico di Laterano, è stato detto da molti; ma non con altra ragione che con quella di adattargli a qualunque costo il Simbolo che gli apparteneva. Sappiamo dall'Istoria che era stato Canonico di S. Maria Maggiore. Questo può giustificare la prima parte della Predizione: l'altra rimane per noi nella più grande oscurità.

Diede nel 1220. la Corona Imperiale a *Federigo II.* figliuolo di *Arrigo VI.*. Confermò varj Ordini religiosi; nel 1216. il Domenicano, nel 1223. il Francescano,

no, oltre quello di S. Maria della Mercede o sia del Riscatto degli Schiavi &c.; e morì nel 1227. avendo regnato quasi 11. anni.

XVII.

Avis Ostiensis.

L' Uccello Ostiense.

Era Vescovo di *Ostia*, ed aveva nell' arme un' *Aquila*, (appunto secondo i termini del Simbolo) il Cardinale Ugolino di Anagni nipote d' *Innocenzio III.* della famiglia dei Conti di Segna, che fu sostituito nel 1227. a *Onorio III.* Prese il nome

me di *Gregorio IX.*, e terminò i suoi giorni nel dì 21. Agosto 1241. dopo 14. anni e 5. mesi di Pontificato.

Noti sono dalla Storia Ecclesiastica i fieri contrasti occorsi tra *Gregorio* e l'Imperatore *Federigo*, onde per più volte il primo fulminò delle scomuniche contro il secondo, ma senza alcun buono effetto.

XVIII.

LEO SABINUS.

Il Leone di Sabina.

Celestino IV. fu il successore di *Gregorio IX.* Chiamavasi prima Goffredo, era Car-

Cardinale Vescovo di *Sabina*, e la famiglia dei *Castiglioni* di Milano dalla quale discendeva portava nell'arme un *Leone*: perlochè chiara apparisce l'allusione del Simbolo.

Brevissimo fu il di lui Pontificato, perchè morì 17. giorni dopo la sua elezione prima di essere incoronato, nel dì 9. Ottobre 1241.

XIX.

Comes Laurentius.

Il Conte Lorenzo.

Morto *Celestino IV.* vacò la Sede Pontificia per lo spazio di mesi ventuno, perchè la maggior parte dei Cardinali eran tenuti prigioni in Amalfi dall'Imperator Federigo. Renduta loro finalmente la libertà, si adunarono in Anagni, e nel dì 24. Giugno del 1243. elessero Sinibaldo col nome d'*Innocenzio IV.* che regnò dieci anni. Anche questo Simbolo conviene all'indicato soggetto, mentre egli nasceva dalla famiglia dei Fieschi *Conti* di La-

va-

vagna, Genovese; ed era Prete Cardinale di *S. Lorenzo* in Lucina.

Convocò *Innocenzio* nel 1245. il XIII. Concilio Generale, detto il primo di *Lione* dalla Città nella quale fu tenuto. In esso tra le altre cose fu accordato ai Cardinali il Cappello rosso.

XX.

Signum Ostiense.

Il Segno di Ostia.

Rinaldo d'Anagni nipote di *Gregorio IX.* della più volte nominata famiglia dei Conti di *Segna*, Cardinale Vescovo di *Ostia*, fu il successore d'*Innocenzio IV.* eletto nel 12. Dicembre 1254. Si chiamò *Alessandro IV.* e morì nel 25. Maggio 1261.

Nel cognome, e nel titolo Cardinalizio vedrà ciascuno interamente verificato il vaticinio.

XXI.

XXI.

Hyerusalem Campaniae.

Gerusalemme di Sciampagna.

Urbano IV. che succedette ad *Alessandro IV.* era nato nella Città di Trojes in *Sciampagna*, ed era Patriarca di *Gerusalemme*. Così ben gli convengono i due termini della predizione. Chiamavasi prima *Giacomo Pantaleone*, e fu creato Pontefice benchè non fosse Cardinale, attesa la discordia degli elettori. Godè il Pontificato tre soli anni e un mese.

A questo Papa deve la sua istituzione la Festa del Sacratissimo Corpo di Gesù Cristo, che erasi stabilita in Liegi fino dall'anno 1246., e di cui compose l'Uffizio S. Tommaso di Aquino.

Fu pure da esso approvato l'Ordine dei Cavalieri, o Frati di Santa Maria, detti in appresso *Gaudenti* per la splendida vita che conducevano. Un tale Istituto avea per oggetto il difendere le Vedove ed i Pupilli, e il procurare la pace

tra

tra le Famiglie, sconvolte allora per le Fazioni Guelfa e Ghibellina. Il B. Fra Bartolommeo Braganzio, uno dei Compagni di S. Domenico, ne fu il promotore in Bologna nel 1264.; ma essendo in progresso di tempo decaduto dalla religiosa osservanza, venne soppresso, ed i beni furono da *Sisto V.* applicati al Collegio di Montalto di Bologna.

XXII.

Draco Depressus.

Il Drago abbattuto.

Dopo cinque mesi di Sede vacante fu inalzato alla Cattedra di S. Pietro nel 1265. il

il Cardinale Vescovo di Sabina Guidone Grosso Francese col nome di *Clemente IV*. L' allusione del Simbolo si rileva dalla di lui Arme in cui vedesi un' *Aquila che abbatte un Drago*.

E' celebre la memoria di *Clemente* non tanto per la di lui somma probità e dottrina, onde S. Lodovico Re di Francia lo aveva prescelto per suo Segretario, e Consigliere; quanto ancora per l'umiltà, e pel disinteresse che dimostrò costantemente fino sul Trono Pontificio. Noi ne abbiamo un irrefragabile monumento in una Lettera che egli scrisse al suo Nipote subito che fu fatto Papa: ed io stimo far cosa grata al Leggitore dandogliela quì fedelmente tradotta, acciò da per se stesso comprenda quali fossero i sentimenti di un Pontefice che viveva in uno di quei secoli, i quali voglionsi spacciare per secoli d'ignoranza, di fasto, e di dominazione.

Clemente Vescovo Servo dei Servi di Dio, a Pietro Grosso di S. Egidio diletto figliuolo, Salute, e Apostolica benedizione.

„ Mol-

„ Molti si rallegrano della mia pro-
„ mozione; ma io in essa altro non ri-
„ trovo che motivi di timore e di lagri-
„ me, essendo io solo quello che sento
„ il grave peso della mia carica. Affin-
„ chè sappiate dunque come avete da
„ contenervi in questa occasione, vi av-
„ verto che vi conviene essere più umi-
„ le di prima, poichè quello che umilia
„ me non deve insuperbire ed inalzare i
„ parenti, massimamente essendo l'ono-
„ re di questo mondo momentaneo che
„ passa come la rugiada del mattino.
„ Non voglio perciò che nè voi, nè il
„ fratel vostro, nè verun altro dei nostri
„ venga a ritrovarmi senza un mio or-
„ dine particolare: altrimenti delusi nella
„ loro speranza, ritorneranno indietro
„ ricoperti di confusione. Non cercate
„ di maritare la vostra sorella più van-
„ taggiosamente per riguardo mio: que-
„ sto a me non piacerebbe, nè vi aiute-
„ rei. Tuttavia se la mariterete ad un fi-
„ gliuolo di un semplice Cavaliere, vi
„ prometto di darle trecento tornesi di

„ ar-

„ argento. „ (Questa somma equivale
„ presso a poco a 500. lire di Francia)
„ Che se aspirate a più alto grado, non
„ vi aspettate da me neppure un soldo.
„ E voglio ancora che ciò si faccia con
„ tutta la segretezza, e che lo sappiate
„ voi solo, e vostra madre. Non voglio
„ che alcuno dei nostri parenti s' insu-
„ perbisca sotto pretesto della mia pro-
„ mozione: così Mabilia, e Cecilia spo-
„ sino quelli stessi i quali sposerebbero
„ se io fossi semplice Cherico. Vedete
„ Gilia (in alcuni Codici si legge *Sibilla*)
„ e ditele che non muti luogo, ma che
„ resti in Susa, e che mantenga ogni pos-
„ sibile gravità, e modestia nel suo con-
„ tegno. Non prenda raccomandazioni
„ per chicchessia; poichè sarebbero inu-
„ tili alla persona in pro della quale fos-
„ sero fatte, e a Gilia medesima riusci-
„ rebbero dannose. E se le venissero per-
„ ciò offerti dei regali, li ricusi se brama
„ la mia grazia. Salutate vostra madre, e
„ i vostri fratelli. Non scrivo nè a voi,
„ nè a quelli di nostra famiglia per Bolla,

„ ma col Sigillo del Pescatore; di cui si
„ servono i Pontefici nei loro affari se-
„ greti.

„ Data in Perugia il dì di S. Perpe-
„ tua, e Felicità (cioè 7. di Marzo).

XXIII.

Anguineus Vir.

L' Uomo Serpentino.

Morì nel 29. Nov. 1268. *Clemente IV.* e per la discordia dei Cardinali vacò la Santa Sede trentatrè mesi sino al primo Settemb. 1271., allorchè fù creato Papa Tealdo, o Teobaldo de' Visconti di Piacen-

cenza, il quale non era nè Cardinale nè Vescovo, ma solo Arcidiacono di Liegi: lo che dette occasione a quell'ingegnoso Distico:

Papatus munus tulit Archidiaconus unus,
Quem patrem patrum fecit discordia fratrum.

Prese il nome di *Gregorio X.*, e la Chiesa lo venera come Beato.

Anche questo Simbolo è spiegato dall' Arme che ha un *Serpe*.

Erano oramai ventotto anni dacchè vacava l'Impero, e sebbene diversi Principi fossero stati in quest'intervallo di tempo dichiarati Re dei Romani, niuno però di essi era stato solennemente investito della dignità Imperiale. Fu dunque eletto nell'ultimo giorno di Sett. del 1273. e quindi incoronato *Rodolfo* Conte di Absburg, da cui ripete i suoi gloriosi inalzamenti, e dominj la regnante Augusta Casa di Austria.

Dall'istesso *Gregorio* fu convocato in *Lione* nel 1274. il XIV. Concilio Generale; il più numeroso di tutti gli altri,

poichè vi si contarono sopra 500. Vescovi, e 1000. Prelati inferiori. In questo Concilio furono prescritte alcune leggi intorno alla elezione del Pontefice, affine di ovviare ai disordini che in avvenire avessero potuto succedere; le quali leggi variate poi in progresso di tempo in qualche parte, anche al dì d'oggi si osservano.

XXIV.

Concionator Gallus.

Il Predicatore Francese.

Chi non resterà maravigliato nel vedere con tanta semplicità annunziato quì per successore di *Gregorio X.* un Predicatore Francese? Eppure dall'Ordine dei *Predicatori* uscì il Cardinale Vescovo di Ostia Pietro di Tarantasià nativo di Borgogna in *Francia*; il quale fu creato nel dì 20. Gennaio 1276. e si chiamò *Innocenzio V.*

E' da notarsi ancora che un'altra predizione si racchiude in questo Simbolo; ed è quella della Religione Domenicana,

che

che ebbe il suo incominciamento settanta anni dopo la morte di *S. Malachia*.

XXV.

BONUS COMES.

Il Buon Conte.

Nel medesimo anno 1276. li 10. Luglio (perchè cinque soli mesi tenne il Pontificato *Innocenzio*) fu eletto *Adriano V.* il quale morì trentanove giorni dopo senza essere consacrato. Egli apparisce molto bene espresso nei termini di *buon Conte*, perchè chiamavasi *Ottobono*, ed era nipote d' *Innocenzio IV.* della famiglia dei Fieschi *Conti* di Lavagna di Genova.

XXVI.

PISCATOR TUSCUS.

Il Pescatore Tusco.

Il Cardinal Pietro di Giuliano Portoghese succedette nel mese di Sett. dell' istesso anno 1276. a *Adriano V.* col nome di

di *Giovanni XXI.* (benchè dovrebbe dirsi piuttosto XX.) e governò la Chiesa circa otto mesi, essendo morto in Viterbo per le ferite sofferte nella rovina della camera dove egli dormiva. (1)

Per intelligenza del presente Simbolo è da sapersi che Pietro era Vescovo *Tusculano*: lo che spiega sufficientemente il secondo termine. Riguardo al primo (*Piscator*), gl' interpetri vi trovano espresso il nome, potendosi secondo loro chiamare per antonomasia *Pescatore* chi porta il nome del Principe degli Apostoli, il quale, come ognun sa, attendeva alla pesca.

XXVII.

(1) Si controverte presso gli Storici se tra *Adriano V.* e *Giovanni XXI.* sia stato eletto un altro Pontefice. Quelli che stanno per l' affermativa sostengono che fosse questi un tal *Vicedomino* di Piacenza dell' Ordine dei Minori Cardinal Vescovo di Palestrina, nipote di Sorella di *Gregorio X.*, il quale sopravvisse sole 24. ore alla sua promozione. Se ciò veramente sussistesse, la serie dei Simboli della nostra Predizione incontrerebbe una insormontabile difficoltà. Molti peraltro dei più accreditati Scrittori non ammettono una siffatta elezione.

XXVII.

Rosa Composita.

La Rosa composta.

Dopo la vacanza di sei mesi fu nel 25. Novembre 1277. riempita la Cattedra Apostolica da Gio. Gaetano Orsini Romano Cardinal Diacono di S. Niccolò in Carcere Tulliano, che si chiamò *Niccolò III.* e morì nell'Agosto 1280.

L'arme in cui vedesi una *Rosa*, ed il soprannome di *Composto*, che si meritò questo Papa per la bontà dei suoi costumi, (come sulla fede degli Storici contemporanei attesta il Platina) ci offrono il pieno avveramento della predizione.

XXVIII.

XXVIII.

EX TELONEO LILIACEI MARTINI.

Dalla tesoreria di Martino de' gigli.

Sei mesi vacò nuovamente la Santa Sede prima che fosse eletto Simone di Brie Francese Prete Card. di S. Cecilia, che salì sul trono Pontificio nel Febb. 1281. col nome di *Martino IV.* (1) e regnò poco più di quattro anni.

Non

(1) Propriamente II, poichè avanti di lui un solo si trova di questo nome, ed è quello di cui si venera dalla Chiesa la memoria nel dì 12. di Novembre.

Non saprei come si potesse meglio individuare un soggetto, il quale fosse *Tesoriere* della Chiesa di *S. Martino* di Tours, ed avesse nell'arme dei *Gigli*. Ciò appunto riferir si dee alla persona di questo Pontefice.

Accadde a suo tempo in Sicilia (e fu nel Lunedì di Pasqua 30. Marzo 1282.) la strage dei Francesi, conosciuta sotto il nome di *Vespro Siciliano*, perchè il suono del Vespro fu il segno di quella fatale rivoluzione, in cui vennero massacrate più di ottomila persone.

XXIX.

Ex Rosa Leonina.

Dalla Rosa Leonina.

Giacomo Savelli Romano Diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin, che succedette a *Martino* col nome di *Onorio IV*, aveva nell'arme una *Rosa* sostenuta dalle branche di due *Leoni*. Non pare che si possa bramare di più in un vaticinio. Regnò due anni dal 1285. al 1287.

XXX.

Picus Inter Escas.

. . . .

Non si è tradotto questo Simbolo, perchè non può aversene la spiegazione che dalle stesse parole Latine. Il Pontefice a cui appartengono è Girolamo d'Ascoli dell'Ord. dei Minori, Card. Vescovo di Preneste, il quale dopo 10. mesi di Sede vacante fu creato nel Feb. 1288. e si chiamò *Niccolò IV.*

Ognun sa che Ascoli è Città della Marca di Ancona. Questa provincia fu detta dai Latini *Picenus* da *Picus*, uccello consacrato dai Gentili a Marte, sotto i di cui auspicj passò a stabilirvisi una porzione degli antichi Sabini. Così nel termine *Picus* viene ad indicarsi in certa maniera il luogo di origine di *Niccolò*.

Quindi si aggiunge *inter escas*, quasichè vogliasi più specialmente dinotare la patria, Ascoli: imperocchè verte in dubbio tra gli Eruditi se questa Città fosse chia-

chiamata dagli antichi *Esculum* piuttosto che *Asculum*.

Io quì non ho preteso che riferire l'opinione di coloro, i quali non hanno voluto lasciare senza spiegazione la minima parte della Profezia. Che se mi è lecito apporre il mio sentimento, dirò che questa mi sembra troppo stiracchiata, e confusa.

XXXI.

Ex Eremo Celsus.

Inalzato dal Romitorio.

Quanto poco soddisfacente apparve l'allusione del passato Simbolo, altrettanto può dirsi caratteristica quella del presente, in cui si annunzia Pietro di Morrone, il quale menando vita eremitica in una solitudine presso Sulmona, senza esser Cardinale, fu inalzato alla dignità Pontificia nel 5. Lug. 1294. dopo 27. mesi di Sede vacante.

Prese egli il nome di *Celestino V.* ma siccome la di lui semplicità, ed inesperienza degli affari erano troppo incompa-

tibili colla grandezza del ministero che contro sua voglia gli era stato affidato; dopo cinque mesi, e otto giorni con mirabile nè mai più udito esempio rinunziò il Papato. Morì poi nel 19. Mag. 1296., e fu posto nel numero dei Santi.

A questi tempi si riferisce la miracolosa Traslazione della Casa della Beatissima Vergine Maria, prima dalla Città di Nazaret nella Dalmazia; e quindi a Loreto nella Marca Anconitana, dove concorrono da tutte le parti del mondo Cattolico i Fedeli a tributare gli attestati della loro tenera divozione.

XXXII.

XXXII.

Ex Undarum Benedictione.

Dalla Benedizione dell' Onde.

Dopo la rinunzia di *Celestino V.* i Cardinali gli sostituirono Benedetto Gaetano di Anagni, Diacono del titolo dei SS. Cosimo, e Damiano, il quale chiamossi *Bonifazio VIII.* e governò la Chiesa circa nove anni. Il nome di *Benedetto*, e l'*Onde* che veggonsi nell'arme della sua casa, verificano il Simbolo.

Bonifazio istituì nel 1300. il Giubbileo da celebrarsi ogni cento anni; benchè in appresso, come vedremo, ne sia stato varia-

riato l'uso. Egli pure fu il primo che comparve al pubblico colla Tiara ornata di triplice corona, detta volgarmente il Triregno; e concesse ai Cardinali l'uso dell' abito purpureo.

Nel 1291. era morto l'Imperatore *Rodolfo d' Austria*, ed era stato eletto a succedergli *Adolfo* di Nassau. Questi nel 1298. fu ucciso in battaglia dai soldati di *Alberto* figlio di *Rodolfo* suo competitore, il quale dipoi ascese sul Trono Imperiale.

XXXIII.

Concionator Patareus.

Il Predicatore di Patara.

Colle parole *Concionator Gallus* era stato predetto *Innocenzio V.* come Religioso Domenicano Francese (V. il numero XXIV.). Ora poi in quelle di *Concionator Patareus* si preconizza *Benedetto XI.* perchè era Frate dell'istesso Ordine, e chiamavasi Niccolò, per alludere forse al qual nome si aggiunge *di Patara* che fu patria di S. Niccolò.

Egli

Egli discendeva dalla famiglia Boccasini di Trevigi, ed era Cardinale Vescovo d'Ostia: regnò circa otto mesi, e la di lui memoria si venera dalla Chiesa come di un Beato.

XXXIV.

De Fossis Aquitanicis.

Dalle Fosse di Guascogna.

Bertrando di Got Arcivescovo di Bordò, dopo undici mesi di sede vacante, benchè non fosse Cardinale, succedette a *Benedetto XI.* nel Giugno 1305. col nome di *Clemente V.* e morì nell' Aprile 1314.

Era

Era nativo di *Guascogna*, ed aveva nell' arme certe traverse simili alle *Fosse*, che sogliono farsi nelle campagne: dal che può aversi la significazione del Simbolo.

Questo Pontefice fissò la sua Sede in Avignone, e continuò a tenervisi per 70. anni dai successori.

Nel 1311. convocò in *Vienna* Città del Delfinato il XV. Concilio Generale, in cui tra le altre cose fu soppresso l'Ordine equestre dei *Templarj* che era stato istituito nel 1118.

L'Imperator *Alberto* fu ucciso da Giovanni Duca di Svevia suo nipote, e gli fu sostituito *Arrigo VII.* Duca di Luxemburgo, il quale non regnò che sei anni.

Il privilegio dei Re di Francia, di comunicarsi sotto ambedue le specie nel giorno della loro consacrazione, e nell'articolo di morte, riconosce per autore *Clemente V.* che lo concesse a *Filippo IV.* detto il Bello.

XXXV.

De Sutore Osseo.

Dal Calzolaro di Ossa.

Poco meno di ventotto mesi vacò la Cattedra di S. Pietro dopo la morte di *Clemente V.* fino al 7. Agosto 1316. che fu occupata dal Cardinale Iacopo Francese, Vescovo di Porto, il quale si chiamò *Giovanni XXII.* e mancò di vita nel 1334. dopo diciotto anni e quattro mesi di governo.

La maggior parte degli Storici assicura che egli fu di bassa stirpe, e comunemente si crede che suo padre esercitasse l'arte di *Calzolajo*. A ciò si aggiunga il cognome di *Ossa*, che portava la di lui famiglia; ed avremo la spiegazione del vaticinio.

Morto *Arrigo VII.* sorsero due pretendenti all'Imperio, cioè *Lodovico* Duca di Baviera, e *Federigo* d'Austria. Rimessa all'armi la decisione della loro causa, restò vincitore il primo, col quale ebbe la

Santa

Santa Sede dei lunghi contrasti, e per conseguenza dei grandi mali ne vennero alla Chiesa e alla Repubblica.

Nel 1319. il B. Bernardo Tolomei di Siena diede incominciamento alla Monastica Religione degli Olivetani.

XXXVI.

Corvus Schismaticus.

Il Corvo Scismatico.

Ecco un altro di quei Simboli che più singolarmente meritano l'attenzione del Leggitore. Il soggetto che vi si annunzia è F. Pietro *Corbario* dell'Ordine dei Minori: nè altrimenti che *Scismatico* dovevasi appellare, giacchè ad istigazione di *Lodovico* il Bavaro ardì contrapporsi al legittimo Pontefice *Giovanni XXII.* chiamandosi *Niccolò V.* Ciò avvenne nel 1328. ma dopo due anni terminò lo scisma colla rinunzia dell'Antipapa.

Vedesi dunque espresso nei due termini della predizione il cognome e la

qualità della persona che volevasi accennare.

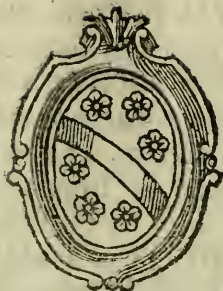
XXXVII.

Frigidus Abbas.

Il freddo Abate.

Il successore di *Giovanni XXII.* fu il Cardinale di S. Prisca Iacopo Fournier Francese, che si chiamò *Benedetto XII.* e regnò poco più di 7. anni sino al 1342.

Fu Monaco Cisterciense, ed aveva in qualità di *Abate* governato il Monastero di *Fonte Freddo* situato nella Diogesi di Mirepoix in Francia. Dal che risulta l'allusione del vaticinio.

XXXVIII.

XXXVIII.

DE ROSA ATREBATENSI.

Dalla Rosa di Arras.

Pietro Rogerio Francese Monaco Benedettino, Prete Cardinale dei SS. Nereo ed Achilleo, fu dopo la morte di *Benedetto XII.* inalzato al Soglio Pontificio col nome di *Clemente VI.* e visse fino al 1352. avendo regnato dieci anni e sette mesi.

L'allusione del Simbolo si rileva dalle *Rose* che vedonsi nella di lui Arme, e dall'Episcopato di *Arras* Città della Piccardia, ch'egli aveva tenuto.

Il Giubbileo che era stato istituito da *Boni-*

Bonifazio VIII. per ogni cento anni, fu da *Clemente* ridotto ad ogni cinquanta.

Le differenze insorte tra il Sacerdozio e l' Impero, terminarono colla morte di *Lodovico* il Bavaro, che avvenne poco dopo la elezione in Imperatore di *Carlo IV.* figlio di Gio. Re di Boemia.

Odoardo III. Re d' Inghilterra istituì circa l'anno 1350. l' Ordine Cavalleresco della *Giarrettiera*.

XXXIX.

De montibus Pammachii.

Dai monti di Pammachio.

A *Clemente VI.* fu sostituito nel dì 18. Dicembre 1352. Stefano d' Alberto Francese, che si chiamò *Innocenzio VI.* e tenne il Pontificato circa dieci anni.

Il suo predecessore lo aveva creato Cardinale dei SS. Gio. e Paolo del titolo di *Pammachio*, ma l'arme non presenta una catena di Monti, come ha voluto far credere qualcheduno, per meglio adattargli il Simbolo.

XL.

XL.

GALLUS VICECOMES.

Il Francese Visconte.

Non trovandosi d'accordo i Cardinali nel dare il successore ad *Innocenzio VI.* elessero il dì 27. Settembre 1362. uno fuori del loro Collegio. Fu questi Guglielmo di Frisac Francese Monaco Benedettino che prese il nome di *Urbano V.* e governò la Chiesa per otto anni e tre mesi.

Sappiamo dall'Istoria che quando fu fatto Papa, era Legato in Italia presso i *Visconti* Signori di Milano. Una tal particolarità, aggiunta al termine *Francese* che indica la nazione, si è creduta da molti sufficiente alla spiegazione del Simbolo.

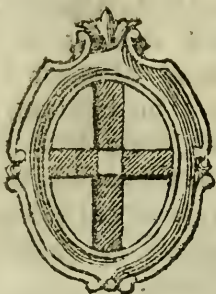
Il B. Gio. Colombini di Siena istituì a suo tempo l'Ordine dei Gesuati, che fu poi abolito nel 1668. da *Clemente IX.*

XLI.

Novus de Virgine forti.

Il Nuovo dalla Vergine forte.

Dopo la morte di *Urbano V.* fu eletto nel Dicembre 1370. col nome di *Gregorio XI.* Pietro di *Belforte* Diacono Cardinale di *S. Maria Nuova*, nipote di *Clemente VI.*, il quale benchè non contasse che trentacinque anni, pure non ne regnò che sette.

Due interpetrazioni si hanno di questo Simbolo: una letterale, l'altra allegorica. La prima risulta dal Cognome e dal titolo Cardinalizio. Riguardo alla seconda è da notarsi che questo Papa ebbe la gloria di ristabilire la Sede Apostolica in Roma, donde 70. anni addietro era stata da *Clemente V.* trasferita in Avignone. Per questo potè esser chiamato *Nuovo*; e venne aggiunto *dalla Vergine forte*, perchè dai consiglj di S. Caterina da Siena Vergine veramente forte ed illustre procedè in gran parte la risoluzione di *Gregorio*.

XLII.

DE CRUCE APOSTOLICA.

Dalla Croce Apostolica.

A *Gregorio XI.* fu sostituito l'Arcivescovo di Bari, che si chiamò *Urbano VI.* O fosse che i Cardinali Francesi mal sopportassero un Papa Italiano, giacchè erano assuefatti da tanto tempo ad averlo della propria nazione: o che *Urbano* coll'asprezza del tratto se li rendesse nemici; il fatto è che essi in numero di dodici insieme con altri tre Italiani si ritirarono da Roma, dichiararono nulla la di lui elezione, e intrusero nella Sede Pontificia

il

il dì 21. Ott. 1378. Roberto di Ginevra Prete Cardinale dei *XII. Apostoli*, che prese il nome di *Clemente VII.*, dando così principio a un lagrimevole scisma, che funestò la Chiesa oltre 50. anni.

A questo Antipapa appartiene il presente Simbolo, la di cui allusione rilevasi dal titolo Cardinalizio, e dall' Arme che presenta una *Croce*.

XLIII.

Luna Cosmedina.

La Luna Cosmedina.

Dopo sedici anni di Pseudo-pontificato mancò di vivere nel 1394. *Clemente VII.* e gli succedette Pietro de *Luna* di Aragona Diacono Cardinale di S. Maria in *Cosmedin* col nome di *Benedetto XIII.* La predizione è tanto chiara di per se stessa che è superfluo trattenersi a dimostrarla.

E' cosa notabile che questo Antipapa regnò trenta anni, dimodochè oltrepassò la vita dell' istesso S. Pietro, la quale non

è mai

è mai giunto ad eguagliare alcuno dei suoi successori.

XLIV.

Schisma Barchinonium.

Lo Scisma di Barcellona.

Morto *Benedetto* nel 1424. i Cardinali del partito scismatico elessero Egidio de Munion Canonico di *Barcellona*, il quale si chiamò *Clemente VIII.* ma quattro anni dopo cedè, o fu costretto a cedere ogni diritto a *Martino V.* legittimo Pontefice creato nel Concilio di *Costanza*.

Perchè si caratterizza come scismatico solamente *Egidio*, e non anche gli altri due che lo aveano preceduto? Ecco una questione, alla quale non sarà facile dare una conveniente risposta.

XLV.

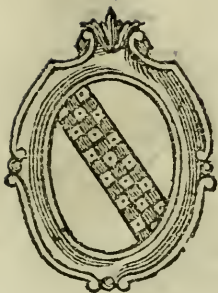
De Inferno Praegnanti.

Dall' Inferno Pregnante.

La discordia degli Elettori fu quella che dopo la morte di *Gregorio XI.* portò

al trono Pontificio nel 1378. come si è detto, senza esser Cardinale, l'Arcivescovo di Bari Bartolommeo *Prignano* Napolitano col nome di *Urbano VI.*

Il cognome verifica il secondo termine; ed anche il primo può dirsi egualmente chiaro, se è vero che Bartolommeo sortisse i natali vicino a un'Osteria volgarmente chiamata *l'Inferno*. Il Ciacconio esattissimo investigatore delle antichità, garantisce questa notizia. Per altro nell'ipotesi dell'autenticità della nostra Profezia, mi par di vedere in questo Simbolo un'allegoria molto significante: ed è che la promozione di *Urbano* doveva essere un *Inferno pregnante*, come difatti avvenne, perocchè essa partorì turbolenze, disordini, e scismi tali, che si rammenteranno sempre nella Chiesa di Dio con gemito e confusione.

Questo Papa ridusse il Giubbileo a ogni 33. anni: e morì nel 1389. dopo averne regnati undici e mezzo.

XLVI.

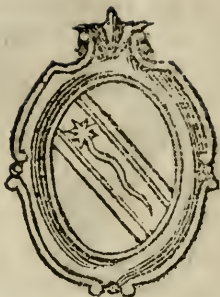
XLVI.

CUBUS DE MIXTIONE.

Il Cubo dalla mescolanza.

L'Arme indicò il successore di *Urbano VI.* nella persona del Prete Cardinale di S. Anastasia, Pietro Tomacelli Napolitano, che assunse il nome di *Bonifazio IX.* e regnò quindici anni.

Morto in questo tempo *Carlo IV.* prese le redini dell'Impero il di lui figlio *Venceslao*, ma per la pessima vita ch'egli menava, fu privato della sua dignità nel 1400. e ne fu investito *Roberto* Duca di Baviera.

XLVII.

XLVII.

De meliori sidere.

Dalla Migliore Stella.

Cosmato de' *Migliorati* di Sulmona Prete Cardinale di S. Croce in Gerusalemme fu nel 1404. eletto Papa col nome d' *Innocenzio VII.* ma non sopravvisse che poco più di due anni.

Abbiamo nuovamente nel primo termine il cognome d' *Innocenzio*; e nel secondo si ha indicata l'Arme della sua Famiglia, onde nulla più vi abbisogna per l'intera dichiarazione del simbolo.

XLVIII.

Nauta de ponte nigro.

Il Nocchiero dal ponte nero.

Quando morì *Innocenzio VII.*, teneva *Benedetto XIII.* la sua Corte in Avignone, ed era l'Orbe Cattolico stranamente diviso in due partiti. Ora i Cardinali di Roma avrebbero dovuto piuttosto soprassedere, che procedere a nuova elezione, poichè il fare altrimenti era un continuare lo scisma; ma essi entrarono in Conclave, e pretesero di riparare a qualsisia disordine col giurare solennemente tutti insieme, che chiunque di loro fosse eletto dovesse rinunziare la dignità, subito che facesse così il suo competitore. Ma l'esito fece vedere che era troppo difficile mantenere da Papa un siffatto articolo promesso da Cardinale. Venne dunque creato Angelo Corrario Veneziano Prete Card. di S. Marco nell'ultimo di dì Novembre 1406. e si chiamò *Gregorio XII.*

Chi interpetrò questo Simbolo disse che

che Angelo fu Vescovo di *Negroponte*. Ma con qual fondamento? Che il termine poi di *Nocchiero* dinoti la patria, perchè Venezia regina dell' Adriatico ha prodotto uomini eccellenti nell' arte nautica, a me pare una spiegazione affatto stravagante e disdicevole.

Per rendere la pace alla Chiesa era stato progettato un Congresso, nel quale potesse ottenersi dai due Papi la bramata cessione. Il progetto era bello, ma nessuno di loro avea voglia di spogliarsi della propria dignità, anzi pareva che gareggiassero in furberia per eludere le buone intenzioni dei Principi, e le speranze del popolo Cristiano. Vedendosi dunque disperato il caso dell' unione, ambedue i Collegj dei Cardinali abbandonarono i loro Pontefici, e ritiratisi in Pisa convocarono un Concilio. Questo incominciò le sue sessioni nel 25. Marzo 1409. e dopo aver solennemente deposti dal Papato *Gregorio* e *Benedetto*, passò ad eleggere un terzo, dichiarando doversi questo solo riconoscere per vero e legittimo succes-

sore

sore di S. Pietro. L'eletto fu Pietro di Candia dell'Ordine dei Minori, che prese il nome di *Alessandro V.* di cui parleremo più sotto. Una tal promozione però non fece che accrescere i mali della Chiesa, perchè dove prima era divisa in due, ora si divise in tre partiti; e l'uno e l'altro dei Papi deposti dal Concilio continuarono a governare quella porzione di popolo che o per forza, o per interesse prestava loro obbedienza. *Gregorio XII.* persistè a diportarsi in tal guisa fino al 1415. allorchè tenendosi il Concilio di Costanza, rinunziò il Pontificato, e due anni dopo passò a miglior vita in Recanati.

IL.

Flagellum Solis.

Il Flagello del Sole.

Il Concilio di *Pisa*, come abbiamo accennato di sopra, inalzò al supremo Sacerdozio nel dì 26. Giugno 1409. *Fra* Pietro Filargo di Candia dell'Ordine dei Minori, Prete Cardinale dei XII. Apostoli, col nome di *Alessandro V.* Fu però assai breve il suo regno, perchè non arrivò a un anno.

Nell'Arme di questo Papa vedesi il *Sole* che con i suoi raggi percuote e quasi *flagella* i pianeti che gli fanno corona.

L.

L.

Cervus Syrenae.

Il Cervo della Sirena.

Alessandro V. ebbe per successore nel dì 17. Maggio 1410. Baldassarre Cossa d'origine Napolitano, Diacono Cardinale di S. Eustachio, il quale si chiamò *Giovanni XXIII.*

Siccome la Chiesa di S. Eustachio, di cui portava il titolo Baldassarre quando era Cardinale, ha per insegna un *Cervo*, e Napoli sortì il nome da Partenope che fu una delle *Sirene*:

Syrenum dedit una tibi memorabile nomen
Parthenope &c. Sil. Ital.

da ciò si vuol desumere l'allusione del presente Simbolo.

Poco dopo la sua esaltazione morì l'Imperator *Roberto*, e gli fu sostituito *Sigismondo* Re di Ungheria figlio di *Carlo IV.* e fratello di *Venceslao* che nel 1400. era stato deposto dall'Imperio.

Gli affari della Chiesa erano tuttora in un deplorabile stato; nè poteva essere altrimenti finchè ella avesse avuto tre Capi. Fu duopo dunque pensare a più forti espedienti per troncare una volta la testa a quest' idra che lacerava il gregge di Gesù Cristo. Convocatosi a tal fine nel Novembre 1414. il celebre Concilio di Costanza, il nostro *Giovanni* promesse di rinunziare il Papato ognivoltachè avessero fatto altrettanto i suoi competitori. Presto però si conobbe che egli tirava ad ingannare, perchè vedendo inutile ogni artifizio per sciogliere il Concilio, se ne fuggì di Costanza: ma per ordine del Concilio medesimo venne arrestato, deposto, e dato in custodia a Lodovico Duca di Baviera che lo tenne prigione in Heidelberg. Creato poi Pontefice *Martino V.* e trovandosi nel 1419. in Firenze, colà portossi *Giovanni*, si umiliò al legittimo Vicario di Cristo, ed in premio di sua docilità n' ebbe il Cardinalato Tusculano. Poco però sopravvisse essendo morto il dì 22. Dicembre 1419. nell' istessa Città

di

di Firenze, dove fu sepolto con gran pompa nella Chiesa di S. Gio. Battista con questa inscrizione „ *Ioannes quondam Papa XXIII. obiit Florentiae Anno D. MCCCCXVIIII. XI. Kalendas Ianuarii*.

In questo istesso Concilio furono solennemente anatematizzati gli errori di Giovanni Vicleffo, di Giovanni Hus, e di Girolamo da Praga: e i due ultimi vennero in seguito condannati al fuoco.

LI.

Corona Veli Aurei.

La Corona del Velo d' oro.

Dei tre Papi, che in un medesimo tempo si dividevano il governo della Chiesa, due furono (come già si è detto) giuridicamente deposti dal Concilio di Costanza, e l'altro cedè spontaneamente le sue pretensioni. Tolta così la causa dello scisma, si pensò ad eleggere quello ch' esser dovea il centro della Cattolica Communione; e la scelta cadde nella persona di Oddo Colonna Romano, Diacono Cardina-

dinale di S. Giorgio *al Velo d'oro*, che prese il nome di *Martino V.* Ciò avvenne nel Novembre 1417. ed il nuovo Pontefice regnò 13. anni e mesi.

Il titolo Cardinalizio contribuisce bastantemente alla spiegazione del Simbolo. Sotto questo Pontificato ebbe origine l'Ordine Cavalleresco del Toson d'oro, instituito nel 1430. da Filippo *Il Buono* Duca di Borgogna.

LII.

LUPA COELESTINA.

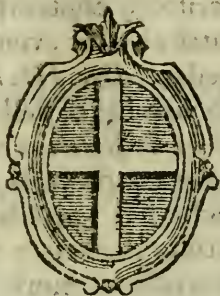
La Lupa Celestina.

Il successore di *Martino V.* fu Gabbriello Condulmerio Veneziano Prete Cardina-

dinale di S. Clemente, che si chiamò *Eugenio IV*. Egli avea professato l'Istituto dei Canonici *Celestini*, ed era stato Vescovo di Siena, la di cui Arme è una *Lupa*. Da ciò dipende l'interpretazione del Vaticinio, che lo risguarda.

Sotto il di lui Pontificato tornò la Chiesa a soffrire dei travaglj, poichè convocatosi il Concilio di Basilea, ed essendo insorte delle differenze tra quei Padri, ed il Papa; venne questi dichiarato in detto Sinodo decaduto dalla sua dignità, e sostituito in suo luogo Amedeo di Savoja col nome di *Felice V*.. Quindi i Cattolici si divisero in tre fazioni: alcuni continuarono a riconoscere *Eugenio*, altri si diedero a seguire il partito di *Felice*, ed altri finalmente a nessuno dei due vollero prestare obbedienza. Intanto *Eugenio* che aveva intimata la traslazione del Concilio da Basilea a Ferrara, da questa Città lo trasferì nuovamente per cagione di peste a Firenze, dove fu trattata e conclusa nel dì 6. Luglio 1439. la riunione della Chiesa Greca colla Latina, dalla quale

era stata per più di cinque secoli separata. Gli Articoli che confessarono i Greci furono I. la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo: II. la validità della consacrazione Eucaristica in Azimo: III. l'esistenza del Purgatorio: IV. il Primato di onore e di giurisdizione in tutta la Chiesa nella persona del Vescovo di Roma. Dopo questa epoca gloriosa *Eugenio* visse ancora otto anni, ed avendone regnati poco meno di sedici fu chiamato a miglior vita nel 1447.

Terminò pure i suoi giorni nel 1437. l'Imperatòr *Sigismondo*, e salì al trono *Alberto II.* d'Austria.

LIII.

Amator Crucis.

L' Amatore della Croce.

Il Concilio di Basilea (come abbiamo di sopra avvertito) non solo ricusò di aderire alle insinuazioni di *Eugenio IV*. ma di più giudicandolo indegno del sommo Sacerdozio, pretese deporlo ed intruse nella Sede Pontificia Amedeo di Savoja, il quale essendosi abdicato dal governo dei suoi Stati, menava vita eremitica nella solitudine di Ripaglia. Non è quì da omettersi una circostanza assai singolare di questa elezione, notata da Flavio

vio Blondo scrittore contemporaneo: ed è che di trentatrè elettori, ventidue erano sudditi di Amedeo (*Dec. III. lib.* 10.). Or costui si ornò nel 1439. della Tiara Papale col nome di *Felice V.*, e si mantenne in possesso della sua precaria dignità per dieci anni, finchè nel 1449. la dimesse ai piedi del legittimo Pastore, e tornatosene alla solitudine visse e morì santamente nel 13. Gennajo 1451.

I termini simbolici di *Amatore della Croce* si adattano facilmente a questo Antipapa, purchè si faccia osservazione al di lui nome, ed all' Arme della Real Casa di Savoja, che ha una *Croce*. Pure un' altra allegorica spiegazione può darsi oltre questa: ed è che *Amatore della Croce* altri essere non poteva se non colui, il quale rinunziando agli onori e alla grandezza del trono, si era dato a seguire Gesù Cristo con vita penitente e mortificata.

LIV.

LIV.

De modicitate Lunae.

Dalla piccolezza della Luna.

Morto *Eugenio IV.*, salì sulla Cattedra di S. Pietro il 6. Marzo 1447. il Prete Cardinale di S. Susanna, Tommaso Vescovo di Bologna, il quale prese il nome di *Niccolò V.* e resse il Pontificato per otto anni.

Era egli di bassa condizione, e nacque in Sarzana nella Diocesi di *Luni* antica Città di Toscana: onde gli conviene in tutte le parti il Simbolo che lo chiama *dalla piccolezza della Luna*.

Nel 1452. diede la corona Imperiale a *Federigo III.* d'Austria che era succeduto fino dal 1439. ad *Alberto*.

Nel 1453. fu presa dall'Armi Ottomanne sotto il comando di *Maometto II.* la Città di Costantinopoli, e colla sua ca-

caduta ebbe fine l' antichissimo Imperio dei Cristiani nell'Oriente. (1)

LV.

Bos pascens.

Il Bove che pasce.

Se ammettesi che gli Stemmi gentilizj abbiano potuto convenientemente prendersi

(1) E' cosa degna di osservazione, che questo Impero ebbe principio da Costantino il Grande figlio di Elena, e parimente in un Costantino, XV. di tal nome, figlio d'un'Elena, ebbe il suo termine.

dersi di mira dall'Autore del Vaticinio per preconizzare i futuri Papi, non può negarsi che questo Simbolo ha del maraviglioso; giacchè un *Bove che pasce* forma appunto l'arme della famiglia Borgia Spagnuola, da cui nacque Alfonso Prete Cardinale dei SS. Quattro Coronati, successore di *Niccolò V.* Ei prese a governare la Chiesa nel 1455. col nome di *Callisto III.* e morì nel 1458.

Il pio costume di recitare l'*Angelus &c.* al Mezzogiorno, fu introdotto da questo Pontefice, affinchè i Fedeli implorassero l'ajuto Divino sopra l'Armi Cristiane che allora combattevano contro i Turchi.

LVI.

De Capra et Albergo.

. . . .

A *Callisto III.* succedette nel dì 19. Agosto 1458. Enea Silvio Piccolomini Senese Prete Cardinale di S. Sabina, che si chiamò *Pio II.* e regnò poco meno di sei anni.

L'

L'avere egli servito nella sua gioventù in qualità di Segretario i Cardinali Domenico Capranica e B. Niccolò Albergati, fa ravvisare l'allusione alla di lui persona nei termini sopra indicati. (1)

LVII.

---

(1) Giova quì riportare le parole di Andrea Vittorelli celebre Annotatore delle Vite dei Pontefici del Ciacconio. *S. Malachias Archiepiscopus Armachanus, vaticinandi dono praeditus, Cardinales Dominicum Capranicensem & Nicolaum Albergatum, obscuro indicavit oraculo, cum de Pio II. eo duorum verborum involucro* De Capra & Albergo *loquutus est: nam Æneas Silvius (Pius II. in Pontificatu) Cardinalibus Capranicensi & Albergato a secretis fuit*. V. Ciaccon. in Martin. V. Tom. II. pag. 1112. edit. 1630.

LVII.

De Cervo et Leone.

Dal Cervo e dal Leone.

Il Vescovado e l'Arme annunziarono il successore di *Pio II.* Questi fu Pietro Barbo Veneziano, Prete Cardinale di S. Marco, nipote di Sorella di *Eugenio IV.*, il quale era stato Vescovo di *Cervia*, e portava nello stemma un *Leone*. Assunse il nome di *Paolo II.* e tenne il Pontificato circa sette anni dal 1464. al 1471.

Tra le sue azioni si conta quella di avere ridotta la celebrazione del Giubbileo

leo al periodo di venticinque anni, come tuttora continua a praticarsi.

LVIII.

Piscator Minorita.

Il Pescatore Minorita.

Figlio di un *Pescatore*, e Frate dell' Ordine dei *Minori* fu appunto secondo la Profezia Francesco della Rovère di Savona, Prete Cardinale di S. Pietro ad Vincula, che dopo la morte di *Paolo II.* governò la Chiesa per tredici anni sino al 1484. col nome di *Sisto IV.* Può egli darsi in un parlar simbolico maggior chiarezza? (1)

LIX.

(1) Non è però da ommettersi che qualche Istorico nega esser nato *Sisto* da un miserabile pescatore, che anzi il Ciacconio sostiene che il di lui padre era uno de' più onorati Cittadini di Savona. Checchè ne sia, ci siamo attenuti all' opinione più comune, la quale se fosse falsa, caderebbe in gran parte il Vaticinio che riguarda questo Pontefice.

LIX.

PRÆCURSOR SICILIÆ.

Il Precursore della Sicilia.

Morto *Sisto IV.* fu proclamato Pontefice nel dì 29. Agosto 1484. il Cardinale Gio. Battista Cibo Genovese, che si chiamò *Innocenzio VIII.* e regnò circa otto anni.

Non si avrebbe alcuna interpretazione del Simbolo chè gli appartiene, se il termine di *Precursore* non indicasse in qualche maniera il di lui nome, che è quello del Precursore di Gesù Cristo.

LX.

BOS ALBANUS IN PORTU.

Il Bove Albano in Porto.

Rodrigo Borgia Spagnuolo nipote di *Callisto III.* succedette a *Innocenzio* nel di 30. Luglio 1492. col nome di *Alessandro VI.* e tenne il Papato per undici anni. Che la predizione in lui pienamente si avverasse, è troppo manifesto, poichè l'arme della Famiglia Borgia (come altra volta vedemmo al N°. LV.) ha un *Bo*: ed egli era stato Cardinale Vescovo *Albano*, e successivamente di *Porto*.

Dopo 53. anni di regno morì nel 1493. l'Im-

l'Imperatore *Federigo III.* ed ebbe per successore il figlio *Massimiliano I.*

La condanna di F. Girolamo Savonarola dell' Ordine dei Predicatori attirò la curiosità di tutto il Mondo. Per quanto finora ne sia stato scritto pro e contra, non sarebbe facil cosa anche al dì d' oggi il formarne un retto giudizio. Serva il dire che questo Religioso declamava contro i vizj del Clero e la rilassatezza della Ecclesiastica disciplina. Ciò non doveva incontrare il genio di *Alessandro VI.*; onde combinatesi altre circostanze sfavorevoli tutte al Savonarola, venne in Firenze a richiesta del Pontefice condannato alla morte con due compagni dell' istesso Ordine, e la sentenza fu eseguita nel dì 23. Maggio 1498.

LXI.

De Parvo Homine.

Dal Piccolo Uomo.

Chi avrebbe creduto che in queste parole si celasse il cognome del successore

di *Alessandro VI.* ? Così è appunto. Nell' istessa guisa che nei termini *Inimicus expulsus* era stato già figurato *Lucio II.* della famiglia *Caccianimico*, (V. n° II.) additasi ora in quelli del presente Simbolo Francesco de' Piccolomini Senese Diacono Cardinale di S. Eustachio, il quale fu inalzato al Soglio Pontificio nel dì 22. Settembre 1503. e chiamossi *Pio III.*

LXII.

FRUCTUS JOVIS JUVABIT.

Il frutto di Giove gioverà.

Brevissimo fu il Pontificato di *Pio III.* non avendo oltrepassato ventisei giorni: onde

onde adunatisi colle solite formalità i Cardinali elessero nel dì primo di Novembre 1503. Giuliano della Rovere di Savona, Nipote di *Sisto IV.* Cardinale Vescovo di Ostia, che prese il nome di *Giulio II.*

Per l' intelligenza del Simbolo bisogna ricorrere all' arme della sua Famiglia. Questa presenta una Querce, la quale è noto che dagli antichi Poeti fu detta l' Albero di Giove, perchè nei tempi del Gentilesimo era consacrata a quella falsa Divinità. Or dunque l' Albero o sia *Frutto di Giove* dovea secondo la predizione giovare: e a vero dire non giovò poco, imperocchè non videsi mai più Pontefice alcuno, il quale al par di *Giulio* si applicasse con tanta fermezza e coraggio a dilatare la gloria della Santa Sede, e ad ampliare i confini della temporale Sovranità che le è annessa.

Contro di questo Papa fu radunato nel 1511. in Pisa un Conciliabolo, il quale per diverse vicende fu trasferito poi a Milano e quindi a Lione, dove si sciolse.

Giu-

Giulio vi si oppose con tutte quelle armi che erano in sua mano; e la principale fu quella di convocare un altro Concilio nella Basilica di Laterano; che fu chiuso dal di lui successore.

A esso pure deve la sua conferinazione il Regolare istituto dei Minimi fondato da S. Francesco di Paola.

LXIII.

De Craticula Politiana.

Dalla Graticola Poliziana.

Se la spiegazione del passato Simbolo parve poco soddisfacente, lo parrà forse meno questa che abbiamo sott' occhio. Noi però non faremo secondo il solito che riportare ciò che hanno detto quelli i quali assunsero l'impegno d'interpetrare la Profezia, lasciando il Lettore in piena libertà di applicarvi il suo giudizio.

Giovanni de' Medici Fiorentino Diacono Cardinale di S. Maria in Dominica, fu quegli che dopo la morte di *Giulio II.* ascese al Sommo Pontificato nel dì 11.

Mar-

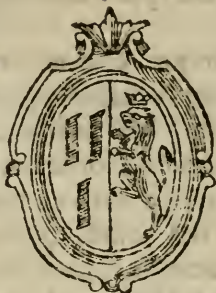
Marzo 1513. col nome di *Leone X.*; e quantunque alla sua elezione contasse soli 37. anni di età, pure non regnò che per nove circa.

Si vuole dunque che nei termini *Craticula Politiana* venisse figurato il Cardinal de' Medici. Nel primo, perchè era figlio del Magnifico Lorenzo, misteriosamente indicato nell' instrumento che servì al martirio del Santo Levita di questo nome. Nel secondo, perchè aveva apprese le Lettere Umane dal celebre Angelo *Poliziano*.

Ai tempi di questo Papa cominciò a serpeggiare nella Germania l' eresia di Martino Lutero apostata dell' Ordine Agostiniano, che fece poi tanto guasto nella Chiesa Cattolica. Arrigo VIII. Re d' Inghilterra ebbe da *Leone X.* il glorioso titolo di *Difensore della Fede*, in benemerenza di avere impugnato le perverse dottrine di quell' Eresiarca: quell' Arrigo medesimo che fu dipoi l'autore del disgraziato Scisma di quel vasto Regno.

Morto nel 1519. *Massimiliano I.* la

Sede

Sede Imperiale fu riempiuta da *Carlo V.* Re di Spagna suo nipote.

LXIV.

Leo Florentius.

Il Leone Florenzio.

A *Leone X.* venne sostituito nel dì 9. Gennaio 1522. Adriano *Florent* Prete Cardinale dei SS. Gio. e Paolo, nato di bassi parenti nella Città di Utrecht in Fiandra. Egli con raro esempio, non più udito dacchè i Pontefici aveano preso il costume di cambiarsi il nome, ritenne il proprio chiamandosi *Adriano VI.*, e mancò di

cò di vita nel 14. Settembre 1523. dopo un anno e otto mesi di Papato.

Al cognome di questo Pontefice, con cui sembra avere dell'analogia il secondo termine del vaticinio, si aggiunga lo stemma di sua famiglia che porta un *Leone*; e se ne avrà per intero l'allusione.

LXV.

Flos Pilæi ægri.

. . . .

Dopo due mesi di Conclave dalla morte di *Adriano VI.* cioè nel 19. Novemb. 1523. fu eletto Pontefice Giulio de' Medici Fiorentino Prete Cardinale di S. Lorenzo in Damaso, che prese il nome di *Clemente VII.*

Eccoci a nuove difficoltà. Come mai sarà posssibile l'adattare alla persona di *Clemente* i vocaboli che compongono questo Simbolo? Noi la crediamo una strana impresa, e quantunque non ignoriamo che trattandosi di predizioni ammetter si deve oscurità, e senso amfibologico, ciò

non

non pertanto non sapremmo qual traccia prendere affine di dare una qualche plausibile spiegazione dei suddetti termini: Eppure vi è stato chi ne ha preso l'impegno; ed ha creduto eziandio di esservi felicemente riuscito. In tale stato di cose volendo noi seguire costantemente il sistema a cui ci siamo appigliati; riporteremo l' interpetrazione che n'è stata fatta, rimettendola al discernimento di chi la legge.

Flos pilaei aegri. Per *Flos* s'intende la Patria dell'eletto Pontefice; detta come ognun sà per antonomasia la Città del Fiore; Flora &c. *Pilaei* denota la Famiglia, perchè ne accenna la notissima Arme che è composta di Palle, dette in latino *Pilae*. Nell' aggettivo finalmente *aegri* (che significa *afflitto, malinconico*) vien figurato esser figlio di Giuliano; il quale restò ucciso nella Congiura dei Pazzi nel 1478. un mese prima che egli nascesse.

Un grande avvenimento turbò il presente Pontificato, e fu la presa, e quindi il ter-

il terribile sacco di Roma. Succedette questo nel dì 6. Maggio 1527. per opera dell' esercito Imperiale sotto la condotta di Carlo di Borbone. L' infelice Papa si rifugiò in Castel Sant' Angiolo, dove poi assediato, fu costretto a capitolare con i suoi furibondi nemici, comprando libertà e sicurezza. Tante furono le iniquità commesse da quell' esercito composto in gran parte di Luterani, e tante furono le calamità che accompagnarono e vennero dietro a sì orribile disavventura, che con ragione fu creduto aver fatto peggio in quella Metropoli i Tedeschi e gli Spagnuoli, che gli antichi Vandali e Goti.

LXVI.

LXVI.

Hyacinthus Medicorum.

Il Giacinto dei Medici.

Morto *Clemente VII.* nel dì 25. Settembre 1534. dopo quasi undici anni di regno, venne inalzato al Trono Pontificio nel 12. Ottobre il Cardinale Alessandro Farnese Romano, il quale chiamossi *Paolo III.* e tenne la Sede Apostolica 15. anni.

Lo Stemma gentilizio della Casa Farnese ha dei *Giacinti*. Ciò potrebbe servire per l'allusione del Simbolo. Ma alcuni hanno trovato nel secondo termine *Me-*

Medicorum assai di più significante per la persona di *Alessandro*, perchè il suo titolo Cardinalizio era stato dei SS. Cosimo e Damiano, che furono di professione *Medici*. (1)

Questo Papa ha la gloria di aver convocato nel 1545. il sacrosanto ecumenico Concilio di Trento, così detto dalla Città in cui fu per la maggior parte tenuto. La Chiesa di Gesù Cristo trovavasi lacerata da infiniti mali, sì per la propagazione dell' Eresie di Lutero, di Calvino, e di altri empj pensatori; sì per gli scismi e divisioni che insorgevano nel di lei seno; e sì ancora per la corruzione universale dei costumi nei suoi figli. A porre argine a tanti disordini accorse quella sacra Assemblea, la quale però atteso le circostanze di quei tem-

(1) Fu promosso al Cardinalato da Alessandro VI. nel 1493. con questo titolo; ma in seguito lo mutò diverse volte, sinchè al tempo della sua elezione trovasi con quello di Vescovo d' Ostia. Onde la data spiegazione non può soddisfare per le ragioni già addotte al Simbolo VI.

tempi non potè terminare le sue sessioni che dopo il corso di diciotto anni sotto il Pontificato di *Pio IV*.

A questa epoca deesi anche riferire lo scisma, in cui miserabilmente s'involse il Regno d'Inghilterra. Era già molto tempo dacchè *Arrigo VIII.* pretendeva di ripudiare dopo venti anni di legittimo matrimonio Caterina di Aragona per sposare Anna Bolena sua concubina. La Chiesa non approvò mai siffatto divorzio, che anzi per lo contrario non aveano cessato i Pontefici di richiamare il Re al buon sentiero con esortazioni e minacce, ma sempre invano; poichè *Arrigo* nulla curando più che l'esecuzione dei suoi disegni, sposò la Bolena, e dichiarandosi con esempio non più udito il solo Capo e Primate della Chiesa Anglicana, strascinò il suo regno nel più orribile dei mali che gli potessero accadere.

LXVII.

De Corona Montana.

Dalla Corona dei Monti.

Paolo III. ebbe per successore Giovanni Maria del Monte Aretino Vescovo Cardinale di Preneste, che fu eletto nel dì 8. Febb. 1550., e regnò cinque anni col nome di *Giulio III.*

Il Cognomè, e l' Arme di questa Famiglia si uniscono a dimostrare esser bene appropriato il vaticinio.

LXVIII.

LXVIII.

FRUMENTUM FLOCCIDUM.

Il Grano di poco valore.

A questo Pontefice, che fu Marcello Cervino nativo di Montepulciano, Prete Cardinale di S. Croce in Gerusalemme, può applicarsi quel detto di Virgilio (Æneid. VI. 870.)

Ostendent terris hunc tantum fata, nec ultra
Esse sinent &c.

imperocchè soli 22. giorni occupò la Cattedra Romana, dai 9. fino ai 30. Apr. 1555.

Ri-

Ritenne anch' esso il nome Battesimale chiamandosi *Marcello II.*

Vedesi chiaramente preconizzato, giacchè nell' Arme vi è del *Grano*: e questo *Grano* fu ben *di poco valore*, se appena germogliato venne meno.

LXIX.

De Fide Petri.

Dalla Fede di Pietro.

A *Marcello II.* succedette nel 23. Mag. dell' istesso anno 1555. Gio. Pietro Caraffa Napolitano, Cardinale Vescovo di Ostia, col nome di *Paolo IV.*, e dopo aver governato la Chiesa poco più di quattro anni morì ai 18. Agosto 1559.

Non apparisce di allusivo in questo Simbolo se non che il secondo termine, che annunzia il nome dell' eletto. Ma non vi erano in quel tempo altri Cardinali che avessero il medesimo nome di *Pietro*? Ve n' erano tre sicuramente, onde è superfluo giuocare d' ingegno per attribuire la predizione piuttosto all' uno che all' altro.

Questo Pontefice aveva istituito fino dall' anno 1528. insieme con Gaetano Tiene, che fu poi ascritto al catalogo dei Santi, la Congregazione dei Cherici Regolari Teatini, così detti dalla Città di Chieti, in latino *Theate*, dove ebbero principio mentre egli ne era Vescovo. Da lui pure ripete la sua origine il Tribunale dell' Inquisizione eretto affine di gastigare i seminatori, e fautori dell' eresie oltramontane che andavano ogni giorno più dilatandosi.

E' memorabile la rinunzia fatta da *Carlo V.* di tutti i suoi Stati. Questo pio Imperatore dopo aver deposto lo Scettro Imperiale nelle mani di *Ferdinando I.* suo Fratello, già eletto Re dei Romani, si ritirò nel 1556. nel Monastero di S. Giusto dei Monaci di S. Girolamo, luogo delizioso da esso fabbricato su i confini della Castiglia, e del Portogallo: ed ivi dato l' ultimo addio alle umane grandezze per meditare le altre vere ed incomparabilmente maggiori che Iddio fa sperare nell' altra vita ai suoi servi, terminò di vivere

nel

nel 21. Sett. 1558. in età di anni cinquantotto.

LXX.

Æsculapii Pharmacum.

La Medicina di Esculapio.

Perfettissima doveva essere quella *Medicina* che veniva dalle mani di Esculapio che n'era stato l'inventore; e ciò intieramente verificossi nella elezione di Gio. Angelo de' *Medici* (cognome espresso nel Simbolo) Milanese, Prete Cardinale di S. Prisca, personaggio esperto negli affari del mondo, amante dei Letterati, mansueto, limosiniero, e d'altri bei pregj ornato. Fu egli assunto al Pontificato dopo quattro mesi di Sede vacante, nella notte dopo il Natale del 1559., e regnò circa sei anni col nome di *Pio IV.*

Il dì 4. Dic. 1563. fu quel giorno in cui ebbe fine il sacrosanto Concilio di Trento, ultimo tra gli Ecumenici: Concilio al quale intervennero i più dotti Vescovi e Teologi dell'orbe Cattolico, e che su-

però tutti gli altri precedenti per l'ampia esposizione della Dottrina della vera Chiesa, e per la correzione, e riforma di moltissimi punti spettanti all'Ecclesiastica Disciplina.

Dopo aver tenuto l'Impero poco più di sei anni mancò di vita nel 25. Lug. 1564. *Ferdinando I.*, e l'augusta sua dignità passò in *Massimiliano II.* suo figlio.

LXXI.

Angelus Nemorosus.

L' Angelo del Bosco.

Non poteva meglio figurarsi il successore di *Pio IV.* Il Cardinale Michele Ghisilieri dell'Ordine dei Predicatori, che fu eletto ai 7. Genn. 1566. col nome di *Pio V.*, aveva sortito i natali in *Bosco* Terra dell'Alessandrino, Diocesi di Tortona: ed era ben degno di essere chiamato *Angelo* per la singolarità delle sue virtù, onde la Chiesa lo venerò poi come Santo.

Da questo Pontefice fu soppresso nel

1571. l'Ordine Religioso degli Umiliati, i di cui membri scandalizzavano da gran tempo la Chiesa, ed aveano ultimamente congiurato contro la vita di S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano che aveva preso a riformarli.

Nell' istesso anno 1571. successe in Francia l' orribile strage degli Ugonotti, in cui rimasero uccise più di 7000. persone. E siccome un tal massacro fu incominciato la notte di S. Bartolommeo, fu detta perciò la strage di S. Bartolommeo.

Pio V. dichiarò Gran-Duca di Toscana *Cosimo I. dei Medici*, il quale allora la governava col semplice titolo di Duca. Siffatta inaugurazione accadde nel dì primo di Settembre 1569., e nell' anno seguente portatosi *Cosimo* a Roma, vi ricevette con gran solennità dalle mani del Papa lo Scettro, e la Corona Reale assegnatagli, in cui leggevansi scolpite queste parole: *Pius V. Pont. Max. ob eximiam dilectionem, ac Catholicae Religionis zelum praecipuumque Justitiae studium donavit.*

LXXII.

LXXII.

MEDIUM CORPUS PILARUM.

Il mezzo corpo delle palle.

Ugo Buoncompagni Bolognese Prete Cardinale di S. Sisto, fu il successore di *Pio V.*, eletto ai 13. Mag. 1572. col nome di *Gregorio XIII.*, e morto ai 10. Apr. 1585. Pare che le prime parole del Simbolo prendessero di mira lo stemma della sua Famiglia, in cui vedesi un mezzo drago. L' aggiunto poi *delle palle* resta tuttavia oscuro, giacchè non merita approvazione quanto si è supposto da alcuni per spiegarlo.

La

La Sede Imperiale vacata nel 1576. per morte di *Massimiliano II.* fu riempiuta da *Rodolfo II.* suo figlio che regnò trentacinque anni.

Tra le tante memorabili azioni che resero glorioso il Pontificato di *Greg. XIII.* occupa il primo luogo la Correzione da lui ordinata del Calendario Romano, che perciò Gregoriana si appella. Era gran tempo che gli Astronomi si lagnavano dello sconcerto avvenuto nel Ciclo Solare, fissato ai tempi di Giulio Cesare e di Augusto, perchè allora non era stato ben conosciuto l'esatto corso annuale del Sole. Questo disordine era passato nel tempo della Pasqua, stabilito dai Padri del primo Concilio Niceno, poichè chiaramente si scorgevano troppo slontanati dal sito allora prefisso alla celebrazione della Pasqua gli Equinozj della Primavera, e fuori del loro posto le Feste principali della Chiesa. Ora il generoso Pontefice volendo emendare i trascorsi passati, ed impedirli per l'avvenire, consultò i più valenti Astronomi sulla miglior forma di sta-

stabilire un Ciclo di Epatte che non fosse indi in poi soggetto a mutazioni. Meritò la preferenza sopra tutti gli altri un Ciclo già inventato da Luigi Lilio Veronese; onde fu concluso che si togliessero dieci giorni dall' Ottobre dell' anno 1582. affinchè l' Equinozio di Primavera tornasse al dì 21. di Marzo secondo la determinazione del Concilio Niceno. Per mantenerlo poscia in quel posto, e per schivare nuovi sconcerti in avvenire, furono prescritte diverse regole intorno ai Bisesti ec. che per brevità si tralasciano. Comunicato pertanto un tal progetto a tutte le Potenze Cattoliche, ne riportò l' universale approvazione; perlochè con solenne Bolla data sotto dì 24. Febbraio 1582. ne fu ordinata l' osservanza.

LXXIII.

Axis in Medietate Signi.

L' Asse nel mezzo del Segno.

Dopo la morte di *Gregorio XIII.* fu assunto al Pontificato nel dì 24. Aprile 1585. Felice Peretti dell' Ordine dei Minori Conventuali, Prete Cardinale di S. Girolamo degli Schiavoni, nato bassamente nelle Grotte di Montalto terra della Marca Anconitana; che prese il nome di *Sisto V.*

E' stato detto che questo Simbolo conveniva a *Sisto*, perchè la di lui Arme presenta un Leone tagliato nel mezzo da una sbar-

sbarra. Un tal sentimento però non sembra molto soddisfacente; nè altronde è da sperarsi una più plausibile allusione.

Questo Papa decretò con sua Bolla de' 3. Dicembre 1586. che il Collegio dei Cardinali non oltrepassasse il numero di 70.

LXXIV.

De Rore Coeli.

Dalla Rugiada del Cielo.

A *Sisto V.* che mancò di vita nel dì 27. Agosto 1590. dopo cinque anni e quattro mesi di Pontificato, succedette a' 15. Settembre Gio. Battista Castagna nato in Roma di padre Genovese, Prete Cardinale di S. Marcello. Si chiamò *Urbano VII.* ma non godè della sua dignità che soli dodici giorni, essendo morto prima di essere incoronato.

Secondo gl'interpetri *la Rugiada del Cielo* annunziava chiaramente il Cardinal Castagna, perchè egli era Arcivescovo di Rossano, città della Calabria Citeriore, dove si raccoglie una certa specie di Manna

na simile alla rugiada. Il Lettore imparziale decida del merito di siffatta dichiarazione.

LXXV.

De Antiquitate Urbis.

Dall' antichità della Città.

Adunatisi nuovamente i Cardinali nell' istesso anno 1590. per la morte di *Urbano VII.* inalzarono al Soglio Pontificio dopo lunghe dispute ai 5. Dicembre Niccolò Sfondrati Milanese, Prete Cardinale di S. Cecilia, il quale prese il nome di *Gregorio XIV.* e regnò dieci mesi ed altrettanti giorni.

Non è possibile avere di questo Simbolo una spiegazione che sodisfaccia; nè per quanto siansi affaticati, è riuscito trovarla neppure a quei medesimi, i quali nulla omisero per mostrare avverato in tutte le sue parti il Vaticinio. E' però da notarsi che questo appunto è quel Simbolo, che combina col tempo in cui dai Critici si pretende inventata questa suppo-

po-

posta Profezia. La persona, che prendevano di mira i termini *de antiquitate urbis*, era (dicono essi) il Cardinale Girolamo Simoncelli che volevasi assumere al Pontificato da un forte partito, il quale fabbricò a bella posta una simile Predizione per far vedere che dopo *Urbano VII.* era già stato da S. Malachia preconizzato per Papa il Simoncelli, come nativo di Orvieto, Città che dai Latini si chiama *Urbs vetus* (Città vecchia), a cui figuratamente alludevano i sopraddetti vocaboli. Ma di tal questione, dall'esito della quale dipende in gran parte il fondamento di tutta la Profezia, ne parleremo a suo luogo.

LXXVI.

Pia Civitas in bello.

La Città pietosa nella guerra.

Riapertosi il Conclave dopo la morte di *Gregorio XIV.*, nel dì 29. Ottobre 1591. concorsero i voti dei porporati nella persona di Gio. Antonio Facchinetti Bolognese Prete Cardinale dei SS. Quattro

tro Coronati, che si chiamò *Innocenzio IX*. Visse soli due mesi nel trono, e così nel breve giro di un anno vide Roma tre Pontefici.

Come spiegheremo noi il Simbolo che gli appartiene? Si è voluto far apparire in esso un non so che di misterioso indicante le di lui rare qualità, e specialmente la pietà e beneficenza singolare nel soccorrere i suoi popoli afflitti in quel tempo da una grave carestia. Se questa allusione sia giusta o no, il Lettore potrà giudicarlo.

LXXVII.

Crux Romulea.

La Croce Romana.

Ippolito Aldobrandini nato in Fano di Padre Fiorentino, Prete Cardinale di S. Pancrazio, fu il successore d' *Innocenzio IX*. eletto ai 30. Gennaio 1592. col nome di *Clemente VIII*. Il suo regno oltrepassò di poco tredici anni, e morì nel 3. Marzo 1605.

Che

Che dai termini del Simbolo fosse annunziato il Cardinale Aldrobrandini, perchè nello stemma della sua famiglia vedesi una Croce simile a quella che portano davanti a se i Romani Pontefici, è stato detto da molti, ma contro la verità. Noi però lasceremo nella sua oscurità questa Predizione, giacchè è stato impossibile di trovarvi qualche cosa di allusivo al soggetto in essa contemplato.

LXXVIII.

Undosus Vir.

L' Uomo ondoso.

A *Clemente VIII.* succedette nel primo giorno di Aprile 1605. Alessandro de' Medici Fiorentino, Arcivescovo della sua patria, e Cardinale Vescovo di Preneste, vecchio di 70. anni, personaggio dotato di amabili qualità, e pieno di sante intenzioni, che assunse il nome di *Leone XI.* Ma appena coronato s' infermò, e nel dì 27. dell' istesso mese chiuse gli occhi alle umane grandezze.

E'

E' stato detto fino dal tempo della di lui elezione, che nell' *Uomo ondoso* era chiaramente figurato il Cardinal de' Medici, come quegli che era grandemente soggetto alla Paralisia, la quale cagiona nelle membra un continuo movimento simile a quello dell' onde. Non sembra però men conveniente il dedurne la spiegazione dalla similitudine usata nel Simbolo: quasi volesse dire, che siccome passa rapidamente e si perde l' onda, così sarebbe passato il regno di chi doveva succedere a *Clemente VIII.*

LXXIX.

Gens perversa.

La Generazione maligna.

Raunatosi nuovamente dopo un sì breve intervallo di tempo il Sacro Collegio, nella sera del 16. Maggio 1605. cadde l'elezione nella persona di Cammillo Borghesi Senese di origine, ma nato in Roma, Prete Cardina e di S. Grisogono che si chiamò *Paolo V.* e regnò circa 16. anni.

Nell' Arme di questa Famiglia vedonsi un' Aquila e un Drago, ed a questi pare che alluder volesse il Simbolo, come animali rapacissimi e maligni.

Due

Due volte vacò l'Imperio sotto questo Pontificato. Prima nel 20. Gennaio 1612. per morte di *Rodolfo II.* a cui successe il Fratello *Mattias*, il quale essendo mancato di vita nel 20. Marzo 1619. la dignità Imperiale passò in *Ferdinando II.* suo cugino.

LXXX.

In tribulatione pacis.

Nella tribolazione della pace.

Morto *Paolo V.* fu eletto ai 9. Febbraio 1621. Alessandro Ludovisi Bolognese Prete Cardinale di S. Maria Traspontina, col nome di *Gregorio XV.* che tenne la Santa Sede per due anni e cinque mesi.

L'interpretazione di questo simbolo per qualunque modo si tenti riesce impossibile. Ciò dovettero conoscere anche quelli stessi, che sin d'allora cercarono di verificarlo nella persona di *Gregorio*; onde presero il compenso di dire che in quei termini si volevano accennare

le critiche circostanze del tempo in cui resse la Chiesa questo Pontefice, il quale, come è noto dalle Istorie, non omise diligenza veruna per sostenere la Religione Cattolica in Germania, e la pace nell' Italia, che trovavasi angustiata da molte tribolazioni.

LXXXI.

Lilium et Rosa.

Il Giglio, e la Rosa.

Si sono in più maniere ingegnati gl'interpreti di dare una soddisfacente dichiarazione ai vocaboli del presente Simbolo che risguarda Maffeo Barberini Fiorentino Prete Cardinale di S. Onofrio, il quale fu inalzato al Soglio Pontificio nel dì 6. Agosto 1623. col nome di *Urbano VIII.* Vedremo adesso come siano riusciti nel loro impegno.

Vi trovano alcuni dell'allusione, perchè nell'Arme della Famiglia Barberini vi sono le Api, le quali si vanno aggirando intorno ai gigli, e alle rose, e da que-

questi fiori ne suggono la miglior sostanza. Altri hanno immaginato che volesse accennare una delle principali azioni del Pontefice, quale fu quella di accordare la Dispensa per il Matrimonio da contrarsi tra Enrichetta sorella di Luigi XIII. Re di Francia, e Carlo Principe di Galles figlio di Giacomo Re della Gran-Brettagna; dicendo, quella esser figurata nel *Giglio*, e questo nella *Rosa*. Dovendo dire il nostro sentimento, non pare che soddisfaccia nè l'una nè l'altra di queste interpretazioni.

Morto nel 14. Febbrajo 1637. dopo diciotto anni di Impero *Ferdinando II.* ebbe per successore il figlio *Ferdinando III.*

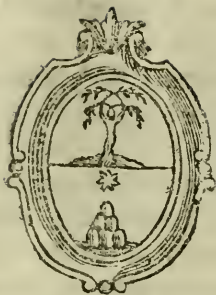
Questo Papa diede il titolo di Eminentissimo ai Cardinali, che in avanti non avevano che quello d' Illustrissimo. Ed un tal privilegio accordò anche ai tre Elettori Ecclesiastici, ed al Gran-Maestro di Malta.

LXXXII.

Jucunditas Crucis.

La giocondità della Croce.

Il dì 29. Luglio del 1644. fu l'ultimo della vita di *Urbano VIII.* che avea tenuto il Pontificato per ventun'anno; ed il suo successore fu Gio. Batista Pamfili Romano Prete Cardinale di S. Eusebio, che assunse il nome di *Innocenzio X.* e regnò 10. anni.

La dichiarazione di questo Simbolo si è voluta dedurre dall' essere stato eletto *Innocenzio* nel dì 14. Settembre, giorno in cui si fa dalla Chiesa solenne memoria dell' Esaltazione della Croce del Nostro Signor Gesù Cristo. E' però da notarsi che questa allusione è affatto nuova e singolare, e che si allontana di troppo dal metodo costantemente osservato sinora nel Vaticinio.

LXXXIII.

LXXXIII.

Custos Montium.

Il Custode dei Monti.

Benchè da molti Pontefici fossero stati di tempo in tempo emanati diversi regolamenti per il buon ordine dei Conclavi e per la sollecita elezione del Capo della Chiesa, nulladimeno dopo la morte di *Innocenzio X.* passarono quasi tre mesi di discordia: e finalmente nel dì 7. Aprile 1655. i voti dei Porporati convennero nella persona di Fabio Chigi Senese Prete Cardinale di S. Maria del Popolo

che

che si chiamò *Alessandro VII.* e tenne il Papato per 12. anni.

Tornasi ad avere il significato dei Simboli dall' Arme. Quella dei *Chigi* presenta una Stella che sovrasta a una catena di Monti. Da essa risulta l'allusione dei termini *Custode dei Monti*, tanto più che secondo il parlar figurato vengono così denominate le Stelle.

Avendo terminato di vivere nel 1657. dopo ventun' anno di regno *Ferdinando III.*, ascese al trono Imperiale il di lui figlio *Leopoldo I.*

LXXXIV.

Sydus Olorum.

La Stella dei Cigni.

Il successore di *Alessandro VII.* fu Giulio Rospigliosi Pistoiese Prete Cardinale di S. Sisto, eletto ai 20. Giug. 1667. col nome di *Clemente IX.*

Per l'interpetrazione di questo Simbolo è opportuno il riportare quì un Epigramma che da ingegnoso Poeta di quel tempo fu

po fu fatto al medesimo oggetto. Servirà solo aggiungere, che la dichiarazione dipende dall' esser morto questo Pontefice pel grave dolore sofferto all' annunzio della perdita della Città di Candia caduta in dominio dei Turchi con grandissimo danno dell' Armi Cristiane, e della Repubblica di Venezia.

Cur Papam hunc dicat Malachias Sidus Olorum?
Dum vixit, potuit dicere nemo bene.
Sed mors explicuit: cum Candia perdita Papae
Elicuit gemitum, nonne Olor ipse fuit?
Ut moriens modulatur Olor, sic Candia eidem
Non moduli, at gemitus causaque mortis erat.
Sic Hierosolymam lugens Urbanus obivit;
Constantinopolim sic Nicolae gemis.
Lucius Edessam sic luxerat ante secundus;
Planxisti amissam sic Adriane Rhodum.
Nescio cur fuerit vivens hic Sidus Olorum:
Hoc scio, quod moriens stella doloris erat.

LXXXV.

LXXXV.

De Flumine Magno.

Dal Fiume grande.

Poco più di due anni avea goduto il Triregno *Clemente IX.*, ed il Collegio dei Cardinali consumò quattro mesi e quattro giorni prima di dargli un successore. Alla fine nel dì 29. Aprile 1670. restò proclamato Emilio Altieri, che governò la Chiesa per sei anni col nome di *Clemente X.*

L'avere questo Papa sortito i natali in Roma, in riva cioè del Tevere, detto dal Poeta con enfatica espressione

Tebro fiume de' regi, e re de' fiumi:

somministra la spiegazione del simbolo.

LXXXVI.

BELLUA INSATIABILIS.

La Bestia insaziabile.

L' Aquila ed il Leone (*bestie* veramente *insaziabili*) che vedonsi nell' arme della Famiglia *Odescalchi* di Como, verificarono il vaticinio nella persona di Benedetto, il quale fu inalzato al Soglio Pontificio nel 21. Settembre 1676. col nome d' *Innocenzio XI*.

LXXXVII.

LXXXVII.

Poenitentia gloriosa.

La penitenza gloriosa.

Dopo avere santamente governato la Chiesa circa tredici anni passò a vita migliore *Innocenzio XI.*, e nel dì 6. Ott. 1689. gli succedette Pietro Ottoboni Veneziano Prete Card. di S. Salvatore col nome di *Alessandro VIII.* che regnò poco più di un anno. Si deve egli credere che il Simbolo sia allusivo, perchè l'elezione seguì nel giorno in cui si venera la memoria di S. Brunone, gran penitente in vita, e poi glorioso in Cielo? Io mi rimetto alla considerazione fatta al N.° LXXXII.

Che se *Alessandro VIII.* nelle prime medaglie coniate dopo la sua creazione fece imprimere l'effigie del medesimo S. Brunone coll'istesso motto *Poenitentia gloriosa*, si potrà dedurne che quel Pontefice avrà voluto alludere al giorno nel quale fu eletto, mostrando così una special divozione a quel Santo; non già che vo-

volesse attestare in faccia al mondo che la predizione erasi avverata nella sua persona: sebbene una tal combinazione sembri qualche cosa più che accidentale. (1)

LXXXVIII.

VAS TRINUM IN PORTA.

Il Vaso triplice nella porta.

Cinque interi mesi durò il Conclave dopo la morte di *Alessandro VIII.* fintan-

(1) Ciò deve intendersi nel caso che abbia esistito una tal Medaglia che presso qualcheduno si trova solamente citata; giacchè per quante ricerche noi abbiamo fatte, non ci è riuscito di verificarla.

tantochè stanchi e tediati i Cardinali di sì lungo dibattimento concorsero ad esaltare il più degno soggetto che avesse il loro Collegio. Fu questi Antonio Pignatelli Patrizio e Arcivescovo di Napoli che fu creato ai 12. Luglio 1691. col nome d' *Innocenzio XII.* e morì nel 27. Settembre 1700.

L'interpretazione del Simbolo viene somministrata con sorprendente chiarezza dall' Arme di questa Famiglia, in cui vedensi *tre Vasi* che sono tre Pignatte analoghe al cognome che porta.

LXXXIX.

Flores circumdati.

I fiori circondati.

Il successore d' *Innocenzio XII.* fu Gio. Francesco Albani di Urbino che fu assunto al Pontificato nel 23. Novembre 1700. e lo tenne per venti anni e quattro mesi circa col nome di *Clemente XI.*

Varie, e potrebbe anche dirsi ingegnose furono le spiegazioni che vennero

date

date a questo Simbolo per adattarlo alla persona dell' eletto Papa: ma nessuna incontrò generalmente approvazione. Quella che ebbe più corso dell' altre fu di coloro che la inferirono dalla protezione dimostrata verso l' Albani dalla Casa Barberini. Ecco come essi la discorrevano. La Famiglia Barberini ha nell' Arme le Api: queste si aggirano intorno i fiori: dunque i *Fiori circondati* del vaticinio figurarono il Cardinale Albani, come protetto ed amato dai Barberini.

L' Imperio vacò due volte sotto il Papato di *Clemente XI.* Prima nel 1705. per morte di *Leopoldo I.* che avea regnato 47. anni; e poi nel 1711. per morte di *Giuseppe I.* che ebbe per successore il figlio *Carlo VI.*

XC.

De bona religione.

Dalla buona religione.

Dopo la morte di *Clemente XI.* salì sul trono Pontificio nel dì 8. Maggio 1721.

Mi-

Michelangelo de' Conti Romano, discendente dall'antichissima nobile famiglia dei Conti di Segna, che avea dato alla Chiesa altri tre Pontefici (V. i numm. XV. XVII. XX.) Egli si chiamò *Innocenzio XIII.* e regnò due anni e dieci mesi.

Non vi è dubbio che non potessero con tutta la ragione applicarsi a questo Papa le parole del Simbolo, perchè la sua vita privata, e l'integerrima condotta che egli tenne nei ministerj da esso esercitati, avevano persuaso tutto il mondo che egli era guidato da un vero spirito di Religione. Contuttoquesto però niente di singolare porta seco il vaticinio, sicchè debba alludere più a lui che a qualchedun'altro, il quale poteva esser dotato delle medesime prerogative.

XCI.

Miles in bello.

Il Soldato nella guerra.

A *Innocenzio XIII.* succedette nel 29. Maggio 1724. il Cardinale Fra Vincenzio Ma-

Maria Orsini Romano dell'Ordine dei Predicatori col nome di *Benedetto XIII.* e regnò cinque anni e quasi nove mesi.

Ciò che abbiamo detto del Simbolo precedente, può ripetersi di questo: vale a dire che egli è affatto generico, e nulla include di particolare per la persona dell' Orsini.

XCII.

Columna excelsa.

La colonna sublime.

Dopo quattro mesi e venti giorni di Sede vacante fu assunto al sommo Pontificato nel dì 28. Giugno 1730. Lorenzo Corsini Fiorentino, il quale benchè eletto in età quasi ottuagenaria, godè il Triregno per dieci anni col nome di *Clemente XII.*

Anche questo Simbolo va del pari con i due antecedenti. La diversità che s' incontra negli esemplari della Profezia a misura che essa si avanza al suo termine, è una riprova sicura che il Testo ha sofferto

ferto dell' alterazione, e che non è pervenuto a noi se non sfigurato e pieno di errori. Abbiamo sempre seguitata la lezione più comune, ristringendoci a correggerla dove potevamo farlo con certezza di non ingannarci: ma ciò non è stato possibile in tutti i luoghi egualmente per mancanza di dati sopra i quali appoggiare il nostro parere. Di quì forse nasce che nei termini che risguardano *Clemente XII.*, e alcuni altri Papi vicini a questi tempi, è vano il rintracciare una conveniente allusione.

XCIII.

Animal Rurale.

L' Animale campestre.

Più di sei mesi durò il Conclave dopo la morte di *Clemente XII.* finchè nel dì 17. Ag. 1740. per un tratto di quella suprema Provvidenza, la quale tanto maggiormente risplende, quanto più grandi sono le contradizioni e gl' intrighi degli

uomini

uomini, venne occupata la Cattedra di S. Pietro da uno dei più insigni luminari della Chiesa. Questi fu il Cardinale Prospero Lambertini Bolognese, Arcivescovo della sua patria, che prese il nome di *Benedetto XIV.*, e regnò circa diciotto anni.

E' vano il pretendere una dichiarazione di questo vaticinio, perchè è stato impossibile ritrovarla a chiunque vi si è applicato, e noi altronde aborriamo quella specie di violenza, che da altri impropriamente si chiamerebbe sforzo d'ingegno, con cui il più delle volte si dà alle parole un significato che non è mai caduto in mente di esprimere all' Autore.

Benedetto XIV. fu quegli che distinse col titolo di Fedelissimo, *Giovanni V.* Re di Portogallo, ed i suoi successori.

Morto ai 20. Ottob. 1740. l'Augusto *Carlo VI.*, la dignità Imperiale fu conferita a un altro *Carlo* settimo di questo nome, Duca ed Elettore di Baviera. Questi mancò di vita nel 20. Genn. 1745., e la Corona Cesarea venne con universale godimento restituita alla Casa d'Austria

 nella

nella persona di *Francesco I.* già Duca di Lorena e di Bar, e poi Gran-Duca di Toscana, sposo di *Maria Teresa* figlia di *Carlo VI.* erede dei regni, e della gloria dei suoi illustri Antenati.

XCIV.

Rosa in Umbra.

La Rosa nell' Ombra.

Lasceremo a chi meglio di noi potrà riuscirvi, anche la dichiarazione di questo Simbolo, perchè nè dall' arme, nè da altre particolarità è facile che apparisca. Notiamo solo che il Pontefice ivi contemplato secondo il non mai interrotto ordine cronologico, si fu il Cardinale Carlo Rezzonico Veneziano, il quale fu assunto al Papato il dì 6. Lug. 1758. col nome di *Clemente XIII.*, e dopo avere governata la Chiesa presso undici anni passò a vita migliore nel dì 2. Feb. 1769.

L' Imperatore *Francesco I.* che morì compendiosamente in Inspruck nel 1765, ebbe

ebbe per successore il figlio *Giuseppe II.*

XCV.

Visus Velox.

La Vista Penetrante.

Tre mesi, e sedici giorni vacò la Sede Pontificia dopo la morte di *Clemente XIII.* allorchè nel dì 19. Mag. 1769. venne con applauso universale proclamato a riempierla Fra Lorenzo Ganganelli dell' Ordine dei Minori Conventuali, il quale assunse il nome di *Clemente XIV.* in benemerenza del suo predecessore che gli avea conferito il Cardinalato. Era egli oriundo di S. Angelo in Vado, Diogesi di Rimini, e le di lui virtù furono quelle che lo inalzarono al Sommo Sacerdozio, e lo resero venerabile a tutto il mondo. Questo forma il più grand' elogio di un Papa, la di cui memoria sarà sempre in benedizione.

Or, che a lui ben convenissero i termini con i quali era stato simboleggiato dalla nostra Predizione, ciascuno è in

grado di rilevarlo da per se stesso; giacchè trattasi di tempo così vicino a noi, e di avvenimenti singolari e memorabili. La sola soppressione della Compagnia di Gesù, immaginata già prima di Ganganelli, tentata da più d'uno dei suoi Antecessori, e dal medesimo poi decretata con straordinaria fermezza nel 1773., è bastante a rendere autentica l'allusione del Simbolo. Il pensiero non è nostro, ma di un ragguardevole Scrittore, il Ch. Sig. Marchese Caraccioli, nella vita di questo Pontefice. *La famosa Profezia dei Papi* (dice egli pag. 185.) *attribuita a S. Malachia Arcivescovo di Armagh in Irlanda, ha detto la verità, allorchè ha disegnato Clemente XIV. per la vista penetrante: Visus velox* (1). *Niuno vide meglio di lui gli effetti, e le cause ec.*

XCVI.

---

(1) Leggesi in qualche edizione *Ursus Velox*, ma con errore che può essere facilmente derivato dalla somiglianza delle lettere, che compongono *Visus* e *Ursus*. Gli esemplari più antichi, e il Codice altrove citato hanno l'istessa lezione adottata da noi e dal Sig. Marchese Caraccioli.

XCVI.

Peregrinus Apostolicus.

Il Viaggiatore Apostolico.

In mezzo alle più belle speranze che la Chiesa avea riposte nel suo primo Pastore l'immortale *Clemente XIV.*, egli compito appena l'anno quinto del suo Pontificato, fu sorpreso da una di quelle malattie che invano curate dall'arte, conducono lentamente la macchina umana alla sua dissoluzione. Non è facile il descrivere il lutto universale dei buoni che temevano la perdita di un sì caro Padre, e Protettore: basti il dire che non furono mai sparse lagrime tanto giuste per un Sovrano, per un Papa. Morì Ganganelli nel 1774., e adunatosi il Sacro Collegio dei Cardinali nel Conclave, fece chiaramente conoscere colla lunghezza degli scrutinj, e colla varietà delle deliberazioni, quanto fosse difficile di dargli un degno successore. Finalmente dopo quattro mesi e 23. giorni fu eletto ai 15. Febb.

Febb. 1775. Giovanni Angelo Braschi Cesenate, che prese il nome di *Pio VI.* e che tuttora regna felicemente a gloria della Cattolica Religione, e della Santa Chiesa Romana.

All' epoca della di lui elezione chiunque aveva trovato una plausibile allusione del Simbolo antecedente alla persona di *Clemente XIV.* diceva col soprallodato Sig. March. Caraccioli (l. c.) *Il seguito ci farà vedere, se il suo Successore annunziato nell' istessa Profezia come un* Pellegrino Apostolico, *sarà ben caratterizzato*. Restò però lungo tempo defraudata la comune espettativa, e nessuno oramai pensava più al Vaticinio, quando con sorpresa universale fu veduto nel 1782. il glorioso Pontefice intraprendere un viaggio alla volta di Vienna, affine di trattare personalmente con Cesare l'accomodamento degli affari vertenti tra i due Augusti Capi del Sacerdozio, e dell' Impero. Quindi risultò la dichiarazione dei termini della Profezia *Peregrinus Apostolicus*, che con tutta la proprietà risguardavano *Pio VI.*

Due

Due volte sotto il di lui Pontificato è vacata la Sede Imperiale; prima per morte di *Giuseppe II.*, che mancò di vita ai 20. Febb. 1790. dopo 25. anni di regno; e nuovamente per la morte del suo Fratello *Leopoldo II.* accaduta nel dì primo di Marzo 1792., cui successe il Figlio *Francesco II.*, che forma giustamente la delizia dei suoi Stati, e l'ammirazione del mondo.

Aquila Rapax

Successe a Pio VI. li 14. Marzo dell' anno 1800. Gregorio Barnaba Chiaramonti di Cesena col nome di Pio VII. morì d'anni 81. il giorno 20. Agosto del 1823. dopo di aver regnato anni 23. 1/2

S. V.

§. V.

OSSERVAZIONI CRITICHE

Sopra la Profezia.

ABbiamo già altrove avvertito che il giudizio da formarsi sulla Profezia dei Papi deve onninamente risultare dall'esito che ella ha avuto. La dichiarazione dei Simboli che la compongono, è stata da noi esposta in modo tale che ciascuno avrà potuto facilmente rilevare se essa porti seco il carattere di una vera rivelazione. Nulladimeno perchè non resti cosa alcuna da desiderarsi in una materia qual' è questa soggetta a molte contradizioni, abbiamo creduto opportuno di non lasciare sotto silenzio le objezioni che sono state fatte, o che per avventura potrebbero farsi contro la medesima; essendo persuasi che il richiamarle ad esame non può che molto contribuire all' intento che ci siamo prefissi.

In

In primo luogo adunque oppongono i Critici che questo Vaticinio ha tutta l'aria di uno scritto apocrifo e indegno della pubblica accettazione, perchè viene falsamente attribuito all' Arcivescovo San Malachia, e perchè d'altronde incertissimo ne è l'autore. Avanti di rispondere a tale objezione, fa d'uopo richiamarsi alla memoria ciò che in altro luogo abbiamo notato; vale a dire che il merito di una qualsivoglia cosa non dee punto dipendere dal nome nè dalle qualità della persona, da cui ripete l'origine, ma bensì dall' intrinseco valore della cosa medesima. Questo è un assioma così generale, che fa maraviglia che possa essere stato dimenticato da coloro, i quali hanno mosso un simil dubbio. Non è però da stupire, se trascurato una volta un principio tanto evidente e ben fondato, sonosi trovati nella miserabile necessità di ricorrere a debolissimi argomenti per dar corpo ad una chimerica immaginazione. Se Malachia avesse avuta una siffatta rivelazione (dicono essi) troverebbesi nominata, o almeno

almeno indicata fino dai suoi tempi; e non è da credersi che S. Bernardo il quale fu amicissimo di lui, e che ne scrisse la vita, abbia potuto omettere un articolo che per ogni riguardo era della più gran considerazione. Ma nè egli, nè alcun'altro tra gli Scrittori vicini a quella età, che pure non furono pochi, ne fa la minima menzione: Dunque ella non è di Malachia. Sia pur così, potrebbe rispondersi: ma a che prò un tale argomento? Chi ha mai preteso di aggiudicarla incontrastabilmente a quel Sant'uomo? Nessuno fin quì lo ha tentato, e noi siamo tanto lontani dal pretenderlo, che anzi convenghiamo colla massima facilità che ne sia affatto ignoto l'autore. Non converremo mai per altro che, se la Profezia non è sua, e se incerto è a chi attribuirla, debba ella riprovarsi, e porsi nel numero degli Scritti indegni della pubblica luce; perchè un siffatto carattere devesi dedurre dalla qualità di essa, e non dalla notizia di chi l'ha scritta. A qual Pirronismo non condurrebbe egli mai il sistema adottato su que-

sto

sto proposito da tali contradittori? Molto potrebbe dirsi in confutazione di sì strano pensamento; ma volendo esser brevi, omettiamo ciò che pure è di per se stesso chiaro abbastanza ed evidente. Quello però che non dobbiamo in verun modo omettere, si è l'autorevole testimonianza del più volte nominato S. Bernardo che nel Panegirico da lui scritto dell' Arcivescovo San Malachia, ci fa sapere che tra le altre singolari prerogative, colle quali Iddio si era compiaciuto di distinguerlo, contavasi anco quella delle Rivelazioni. Ecco le sue parole. *Quo enim antiquorum genere miraculorum Malachias non claruit? Non Prophetia defuit illi, non revelatio, non ultio impiorum, non gratia sanitatum, non mutatio mentium, non denique mortuorum suscitatio &c.* Che ciò basti a convalidare l'opinione di coloro che attribuiscono questo Vaticinio al predetto Santo, noi non azzardiamo dirlo. Troppo generica è l'espressione dell' Abbate di Chiaravalle, ed altri più sicuri fondamenti si dovrebbero avere per

convenire in tal sentimento. Onde senza pregiudicare alla verità, nè all'argomento di cui si tratta, si può con tutta equità concludere che non sarà mai una sufficiente prova contro il merito della Profezia l'incertezza del suo autore.

Dispiace ad alcuni di vedere in questo Vaticinio confusi con i legittimi Pontefici anche gli Antipapi, i quali non debbono in verun conto appartenere alla serie di quelli che occuparono canonicamente la Sede Apostolica. Guglielmo Burio in un suo Cronologico Sommario delle Vite dei Papi modernamente stampato, è quegli che con tutto l'impegno condanna un siffatto metodo, e sostiene che per questo la Profezia non merita che gli si presti la minima fede. Udiamolo. *Nam praedictionibus istis nulla habenda fides est, tum quod etiam ad Pseudopontifices detorqueri soleant, tum quod ea, quae ad legitimos Romanae Ecclesiae Antistites pertineant vaticinia, tam longe petenda sint, ut nonnisi inepte & per vim illis possint accommodari.* Egli

però

però si è molto ingannato, e vogliamo essere liberali in supporre che non abbia neppure veduta questa Predizione, giacchè altrimenti non avrebbe detto che i Simboli si stravolgono alle persone degli Antipapi. Essi anzi vi sono caratteristicamente annunziati nell' istessa maniera dei veri successori di S. Pietro, e sarebbe inutile qualunque violenza far si volesse perchè i termini di uno di questi potessero appropriarsi a qualcheduno degli altri. Otto sono coloro, i quali dal 1143. donde comincia la Profezia, sino al giorno d' oggi furono intrusi nella Cattedra Romana, vale a dire *Vittore IV.*, *Callisto III.*, *Pasquale III.*, *Niccolò V.*, *Clemente VII.*, *Benedetto XIII.*, *Clemente VIII.* e *Felice V.* E tanti nè più nè meno se ne vedono al loro proprio luogo preconizzati in guisa tale che i vocaboli in cui sono adombrati, si spiegano precisamente colla medesima allusione o del nome, o dell' arme, o del titolo Cardinalizio. Di più notisi che il Profeta parlando di loro usa talvolta certe espressioni che por-

portano seco un chiaro distintivo dell'illegittima dignità che dovevano usurpare. Abbiamo ciò rilevato nel Simbolo VI., allorchè considerammo nell'aggettivo *tetro* apposto al titolo del Cardinalato di Vittore IV. qualche cosa di essenziale alla qualità di Antipapa. Si esamini ancora il XXXVI. che risguarda Niccolò V., e dicasi se è mai possibile di meglio distinguere uno Scismatico della Famiglia Corbaria che colle parole di *Corvus Schismaticus*. Così pure nei termini *Schisma Barchinonium* del Simbolo XLIV. vedemmo notoriamente figurata la scismatica elezione di un Canonico di Barcellona, che contrastò il pacifico possesso del Pontificato a *Urbano VI.* Vano è dunque l'opporre simili censure contro l'autenticità di questa Profezia, imperocchè non è che i Simboli si stravolgano anche agli Antipapi, ma vi sono egualmente contemplati; e se vi sono contemplati, egli è perchè l'autore qualunque sia della Predizione non ha inteso di dare un semplice catalogo dei Romani Pontefici, ma bensì di

sì di delineare un quadro delle vicende che avrebbero dovuto agitare la suprema Cattedra della Chiesa.

Avrà osservato il lettore che nelle surriferite parole del Critico si addebita il Vaticinio di un altro notabile difetto, cioè di una forzata ed inetta applicazione dei Simboli alle persone dei Papi. Il nostro impegno richiede che niente si trascuri. Diciamone qualche cosa. Non è da negarsi, che se ciò fosse vero, non dovesse ricoprirsi di tutto il biasimo colui che ha voluto occupare il tempo e la fatica nel riprodurre e corredare d'illustrazioni questa Profezia. Ma quanto non è ella falsa e ingiusta una tal censura? Chiunque abbia fior di senno, e voglia senza prevenzione trascorrerla, potrà giudicarne; giacchè il perdersi dietro a simili difficoltà non sarebbe che un vano piacere di far l'apologia di una cosa troppo per se medesima evidente. Egli è pur vero che talvolta s'incontra qualche Simbolo, la di cui allusione non apparisce espressa con tutta la felicità degli altri.

Noi

Noi non esitiamo a confessarlo. Ma quì non si tratta di una dimostrazione geometrica, si tratta di una Profezia: non di un istorico racconto, ma di una Predizione; e il suono di questo vocabolo importa oscurità, equivoco, dubbiezza. Qualche altro Simbolo è stato lasciato nella sua naturale incertezza: ma ciò appunto si è fatto perchè non poteasi averne la dichiarazione senza far violenza alle parole. Se però non è riuscito a noi di trovarne il significato, non è per questo che non possa ad altri riuscire con avvedimento e precisione. In caso diverso sarebbe ridicolo il pretendere che in una Profezia non dovesse rimanere neppure una sillaba senza la sua interpetrazione. Laonde vi è luogo di lusingarsi che ci sarà resa giustizia, se abbiamo detto che l'autore della Critica non aveva letto il Vaticinio.

Quanto è mai bizzarro lo spirito di contradizione! Abbiamo quì sopra veduto rigettarsi da alcuni come apocrifa la Profezia dei Papi, perchè strana e forzata ne trovavano la spiegazione: ora poi la

ve-

vediamo da altri impugnata e avvilita, perchè la trovano troppo facile e piana. *Morery* nel suo Dizionario all' Articolo *S. Malachia* ha copiato da qualche scrittore più antico questa censura, la quale secondo lui è di tanto peso, che basta di per se sola a caratterizzare la Predizione per supposta e fallace. Ei non sa comprendere come possa ella riguardarsi per vera e legittima, subitochè si osservi a quante diverse circostanze si estende l'allusione dei Simboli. Ora al paese (sono sue parole) ora al nome, allo stemma della famiglia, al titolo Cardinalizio, alla condizione della nascita; insomma a tanti articoli, che colla massima facilità e naturalezza se ne rileva la dichiarazione ed è anzi impossibile di non rilevarla. Sembra dunque che questa facilità sia da imputarsi all' estensione degli oggetti avuti in mira dall' Autore del Vaticinio. E che potrà dirsi in risposta a chi muove una siffatta objezione? Non altro se non se che egli incominci dal prescrivere delle leggi ai Profeti, e dal determinare i li-

miti, dentro i quali si debba contenere una qualunque rivelazione, sì riguardo al soggetto che vuol rappresentare, come anche alla maniera di disporre i concetti e l'espressioni. Ma una difficoltà di questo genere si avvicina tanto alla ridicolezza, che non par conveniente il trattenersi di più ad esaminarla; lusingandoci che niuno dei nostri Leggitori vorrà neppure concepirla.

Invano però noi avremmo procurato di rilevare l'incoerenza e l'assurdità delle censure che sin quì sono state riferite, se giusta e ragionevole fosse quella che ora devesi riportare, e che in ultimo luogo abbiamo riserbata, come la più interessante di tutte le altre. Nulla meno si presume con essa, che di far conoscere la Profezia dei Papi per una solenne impostura. Dicesi che dopo la morte di *Urbano VII.* avvenuta nel 1590, da un potente partito di Cardinali, che desideravano d'inalzare al supremo Pontificato *Girolamo Simoncelli*, per meglio colorire il loro progetto, e deludere la semplicità dei loro colleghi, fu inventato un Vaticinio,

cinio, il quale risalendo fino a quattro secoli addietro comparisse verificato in tutti i Papì antecedenti, e denotasse fuori di ogni eccezione la persona che volevasi allora eleggere. Così il Simbolo che doveva risguardare questo Cardinale, fu da essi immaginato colle parole *De antiquitate urbis*; poichè essendo egli nativo della Città di Orvieto, che dai Latini è detta *Urbs vetus* (Città antica) venivano a far credere che sopra di lui caderebbe la scelta, come sopra i precedenti Pontefici era caduta, secondo i termini del supposto Vaticinio. L'esito scoprì l'inganno, e rovinò sino dal suo principio la mentita Profezia. Questo è ciò che si pretese da alcuni intorno all'origine della nostra Predizione, e che è stato ripetuto modernamente da Morery e Ladvocat, il di cui Dizionario storico merita di essere almeno corretto dell'enorme sbaglio corso in quasi tutte le edizioni, dove si legge che il predetto Cardinale Simoncelli fu creato Pontefice col nome di Gregorio XIV. poichè egli non fu mai Papa,

 e in

e in questo Conclave restò proclamato Niccolò Sfondrati. Tanto è vero che il più delle volte uno Scrittore copia l'altro, e per esimersi da fatiche e ricerche, si comprano gratuitamente e si vendono gli errori i più grossolani. Affine dunque di procedere con buon ordine nell'esame di una questione di tal natura, fa d'uopo dimandare a costoro donde abbiano ricavata questa storiella, e su quali fondamenti si appoggi la loro asserzione. Allorchè si tratta di Critica ognuno ha diritto alla propria persuasione, come è in dovere l'altro di persuadere; e noi siamo ben lontani da soscrivere ciecamente a delle vaghe proposizioni, quali appunto son quelle dei sopraccitati Autori, che cercano d'imporre al pubblico col dire: *Gli eruditi sanno: I saggi non ignorano ec.* A buon conto in quanti storici noi abbiamo consultato, che pure son molti dall' epoca controversa del 1590. fino ad oggi (e vi è compreso un gran numero di segrete relazioni manoscritte che sogliono aver corso nel tempo dei Conclavi) non

ci è

ci è avvenuto di trovare il menomo indizio del complotto che essi raccontano, nè di alcuno artefatto vaticinio, che in tali circostanze doveva molto interessare l'altrui curiosità. Anzi per lo contrario è cosa indubitata che in quel Conclave, che fu per ogni riguardo uno dei più intrigati e rumorosi, tra i differenti partiti che vi ebbero luogo, nessuno ve ne fu per Simoncelli, il quale può dirsi il solo a cui non si pensò mai di concedere la corona Pontificia. Onde se non viene data ragione di quanto si dice, se la storia e la tradizione stanno per noi, e se finalmente tutto l'opposto apparisce di quello che si vuol far credere, converrà addebitare di un'imputazione falsa ed arbitraria chiunque ha voluto per siffatto modo dichiarare apocrifa e fittizia la Profezia dei Papi.

Può forse aver dato luogo di dubitare della genuinità del Vaticinio, il vedere che cominciò a rendersi noto solamente nel 1595., anno assai vicino all'elezione di Gregorio XIV., ed il non trovarlo mai

ram-

rammentato, nè per lo meno citato da veruno Scrittore prima di questo tempo. E certamente pare a prima vista che il silenzio di quattrocento anni sopra un articolo che avrebbe dovuto eccitare l' universale attenzione, gli sia di non poco pregiudizio. Pure in casi simili non conviene precipitare il proprio sentimento, perchè mancherebbe affatto di criterio colui che volesse dedurre la supposizione di uno scritto dalla lunghezza del tempo, che può esser trascorso dall'età in cui viveva l'autore, a quella in cui è stato pubblicato. Nè d'altronde vi sarebbe cosa più facile con questo sistema, che il giudicare apocrife e supposte tante centinaja di Opere che per un lasso di secoli restarono sepolte nella polvere e nell' oblivione, e si videro poi comparire alla luce, senza che si avesse per l'avanti la minima notizia della loro esistenza. Così appunto venne in testa all' *Arduino*, celebre tanto per la stravaganza del suo ingegno, d' impugnare l'antichità d' innumerabili Medaglie, e Opere, creden-

dendole, e spacciandole per lavoro dei bassi tempi, nei quali erano state trovate o conosciute. Riandiamo dunque le circostanze della pubblicazione della Profezia. Arnoldo Wion Monaco Benedettino è il primo che ne abbia parlato. Questi fu Fiammingo della Città di Dovay, ed essendosi ritirato in Italia per cagione delle turbolenze che agitavano il suo paese, entrò nella Congregazione di S. Giustina di Padova, detta di Monte Cassino. Ivi compose un'istoria dei Santi del suo Ordine intitolata *Lignum Vitae*, e dedicolla a Filippo II. Re di Spagna nel 1595. In questa egli parla di S. Malachia, e vi inserisce come sua la Profezia dei Papi, dicendo che non era stata sinallora pubblicata colle stampe, e che era un rarissimo Monumento, degno che il mondo Cattolico lo conoscesse e apprezzasse. Nulla di più dice Wion; e quindi si fanno i Critici a dire che non è sì facilmente da accettarsi per sincrono uno Scritto sulla fede di un solo, da cui venga prodotto senza altro fondamento fuori della sua

pa-

parola. Questa è una regola sicura che non ammette eccezione: ma bisogna avvertire che altro è dubitare, o sospendere il giudicio fintantochè non si abbiano dati sufficienti per rintracciare la verità dei fatti, e convincere l'intelletto; ed altro è determinarsi a un'opinione senza esaminarne la qualità, e lo stato, e per il solo prurito di rendersi singolare. Il negare l'autenticità della Profezia è facil cosa, ma non sarà altrettanto facile l'addurne delle solide ragioni. Wion non ha indicato come nè donde l'avesse scoperta: questo è un difetto, ma non basta per dichiararla una impostura. Quello che si racconta del Conclave del 1590., e della persona del Cardinal Simoncelli, è totalmente falso, insussistente; ed una tale imputazione non fa che aumentare il credito del Vaticinio, e toglierlo a quei che lo hanno impugnato. Gli autori che fiorirono da S. Malachia fino all'epoca controversa, non ne hanno fatta menzione: questo è un altro difetto, ma non è bastante a farne tirare la conseguenza

che

che se quelli non ne parlarono, ei non dovesse già esistere. Molti in seguito furono coloro che lo riprodussero, che lo rammentarono con lode, che lo inserirono nei loro scritti, e che di tempo in tempo impiegarono le loro fatiche per interpetrarlo. Tra questi serva il nominarne alcuni dei più noti, quali sono *Tommaso Messingamo* nell' Istoria dei Santi Irlandesi, *Roberto Rusca* negli Annali Cisterciensi, *Giovanni Germano* nella Vita di S. Malachia, *Enrico Engelgrave* nell' Opera intitolata Luce Evangelica, *Andrea Vittorelli* nelle aggiunte al Ciacconio, *Gabbriello Bucelino* nelle sue Croniche, e il *P. Zucconi* nella Lezione XII. sopra l' Apocalisse. Pochissimi per lo contrario son quelli che lo hanno confutato, e quel che è più da notarsi, l'hanno fatto con argomenti sì deboli, o con difficoltà sì sciocche ed assurde, o con sofismi sì aperti, che ognuno è in grado di rilevare a qual cattivo partito si erano essi appigliati.

Ma per decidere finalmente del merito

di questo Vaticinio, e per pronunziare un giudizio che sia meno che si può soggetto al contrasto ed all'errore, vi rimane ancora un argomento, il quale servirà a disimpegnarci maggiormente dall' obbligo che abbiamo assunto nell'intraprenderne l'illustrazione. O i Simboli che annunziarono i Pontefici posteriori al 1590. si sono verificati, o nò. Se si sono verificati, ecco chiusa la bocca a tutti quelli che hanno preteso di screditarlo con tanti differenti capi di censura: e chiunque voglia far uso di criterio e di discretezza, resterà prevenuto a favor di esso superiormente ad ogni eccezione. O non si sono verificati, e sarebbe cosa vana, e ridicola l'affaticarsi in combattere difficoltà e objezioni, allorchè manca quell'articolo fondamentale che costituisce il carattere di una Rivelazione. Questo è ciò a cui invitiamo con tutta la buona fede i nostri Lettori. Dietro alla dichiarazione che da noi è stata loro presentata, sarà ben facile il riconoscere, e determinare il vero carattere della Profe-

zia.

zia. Nella serie dei Simboli che si comprendono da Gregorio XIV. sino a questo giorno, alcuni ne troveranno allusivi alle armi delle respettive famiglie, come di Paolo V., Alessandro VII., Innocenzio XI., e Innocenzio XII.; altri che risguardano la patria dell' eletto Pontefice, come in Clemente X.; altri le personali qualità, come in Leone XI., e Innocenzio XIII.; ed altri infine allusivi a dei fatti singolari, e propri del soggetto annunziato esclusivamente a qualunque altro, come in Clemente XIV., e nel regnante Pio VI. Cose tutte son queste che fanno ad evidenza risultare la continuazione del sistema osservato dall' Autore della Predizione nel disegnare i Pontefici dei quattrocento anni antecedenti. Che se taluno per avventura vi fosse, al quale per soverchia scrupolosità dispiacesse di vedere qualche Simbolo peranche incerto, e rimasto privo di spiegazione, noi lo preghiamo di rammentarsi quel che più sopra si è detto: cioè che abbiamo voluto lasciarlo nella sua oscurità piuttosto che

estor-

estorcerne il significato con dei mezzi violenti, e poco confacevoli all' ordinario metodo che è stato praticato nell' interpetrare il rimanente della Profezia. Oltredichè fa d' uopo considerare che ella non ha potuto andare esente da quelle vicende, a cui per l' ingiurie dell' età o per l' inesattezza degli uomini sogliono soggiacere gli Scritti; e noi più volte abbiamo avuto luogo di notare, e correggere gli errori, che erano corsi nelle diverse edizioni che ne furono fatte. Onde se un piccolo vuoto resta tuttavia nelle sue dichiarazioni, non siamo lontani dall' attribuirlo a difetto del testo, il quale, sebbene non sia stata trascurata diligenza veruna per ridurlo interamente alla vera lezione originale, può nulladimeno non esserci riescito di presentarlo quale avremmo desiderato. A persuaderci di ciò è opportuno l' avvertire che anco nei quattro secoli anteriori alla pretesa invenzione del Vaticinio si incontrano sovente alcuni Simboli, i quali non colla stessa felicità e precisione degli altri sono stati

dichia-

dichiarati. E questo è un riflesso che dovrebbe maggiormente convincere coloro che dubitassero pur anche dell'antichità del medesimo, giacchè se fosse stato fabbricato nel tempo che si suppone, era in facoltà del suo autore di esprimere con pari chiarezza tutti i Pontefici che aveano preceduto a quell'epoca; anzi per meglio dire, era del suo più grande interesse il farlo, onde spacciare con maggior prevenzione e sicurezza il suo lavoro.

Queste sono le osservazioni che secondo il nostro impegno abbiamo creduto non doversi omettere intorno alla Profezia dei Papi. Del rimanente spetta al Lettore di farne quell' uso che gli detterà il proprio discernimento, e di giudicarne conforme richiede l'amore della verità, ed il buon senso.

§. VI.

§. VI.

DEL FINE DEL MONDO

Conclusione della Profezia

QUindìci sono i Pontefici che secondo l' autore della nostra Profezia debbono ancora regnare gloriosamente sulla Cattedra di S. Pietro, dopo dei quali insorgerà l' ultima persecuzione contro la Santa Chiesa Romana. Sarà allora occupata quella Sede da Pietro II; molte e grandi saranno le tribolazioni che agiteranno la greggia di Gesù Cristo; e terminate queste, la Città dei Sette Colli verrà distrutta, e il Giudice tremendo giudicherà il suo popolo. *In persecutione extrema Sanctae Romanae Ecclesiae sedebit Petrus Secundus, qui pascet oves in multis tribulationibus, quibus transactis, Civitas septicollis diruetur, & Judex tremendus judicabit populum suum.* Questa sem-

semplicità e precisione di termini ha fatto da molti riguardare il Vaticinio come totalmente apocrifo, e indegno del carattere delle celesti rivelazioni. Seguendo il computo del Profeta non è difficile (dicono i Critici) di antivedere e determinare il tempo in cui accader dovrà la generale dissoluzione dell'Universo. Cosa temeraria, pericolosa e ardita, che urta di fronte gli oracoli della Sapienza Divina, la quale ha voluto che restasse occulta nel più impenetrabile segreto l'epoca di un sì grande avvenimento. *De die autem illo vel hora, nemo scit .. nisi Pater.* (1) Guglielmo Burio tra gli altri, che modernamente ha compilato un cronologico Sommario dei Romani Pontefici, nell'introduzione alla sua Opera rammenta la Profezia dei Papi attribuita a S. Malachia; ma non sa darsi pace come mai siasi potuto trovare un solo che abbia dato qualche credito ad un simile scritto, che giunge

---

(1) Marc. XIII. 32.

ge a definire ciò che Dio si è protestato di non mai palesare. Noi però senza far conto di vaghe contradizioni, le quali subitochè non sono appoggiate che a dati falsi, e ad ipotesi irragionevoli, non meritano la pena di confutarle; venghiamo a dimostrare che non è niente vero, che la Profezia dei Papi annunzi definitivamente il Fine del Mondo; ma che anzi il modo con cui in essa vi è annunziato, non è se non giusto, e conforme a quanto le Divine Scritture c' insegnano. Così in un tempo medesimo abbiamo in animo di difendere la causa del Vaticinio, facendo vedere che la probabile autenticità di esso non soffre per questa parte il minimo pregiudizio; e di presentare al discreto leggitore delle particolari osservazioni sopra un argomento così interessante, quale è il Fine del Mondo: argomento trattato da pochi, e trascurato da molti, benchè Gesù Cristo si sia dato tanta premura d' instruire i suoi Discepoli intorno alle circostanze che dovranno precedere e accompagnare la sua seconda venuta.

E'

E' fuori d'ogni dubbio che fra tutti i libri Profetici della Sacra Scrittura, quello che più propriamente risguarda gli ultimi tempi del mondo, è l'Apocalisse. L'Apostolo ed Evangelista S. Giovanni fu quegli, che ebbe da Dio questa sì ammirabile visione intorno alle cose avvenire, mentre si trovava relegato nell'Isola di Patmos, per la persecuzione mossa contro la Chiesa nell'anno 94. di Gesù Cristo sotto l'Impero di Domiziano. S. Agostino nella Città di Dio (1) non dubita di affermare sull'autorità degli altri Padri, che l'Apocalisse comprende tutto quel tempo che deve decorrere dalla prima venuta di Cristo sino alla seconda che accaderà alla fine dei Secoli. Quello pertanto che in più special maniera appartiene al nostro soggetto, noi lo troviamo al Capo vigesimo; onde se ne riporterà quì la letterale traduzione del dottissimo Monsig. Antonio Martini Arcivescovo di

(1) Lib. XX. cap. 8.

Firenze, affinchè dietro l' interpetrazione che ne è stata fatta dai più accreditati Commentatori, si possano confrontare l'espressioni della nostra Profezia.

„ 1. Vidi un Angelo scendere dal Cie-
„ lo, che aveva la chiave dell'abisso,
„ e una gran catena in mano.

„ 2. Ed egli afferrò il dragone, quel
„ serpente antico, che è il Diavolo e
„ Satanasso, e lo legò per mille anni.

„ 3. E cacciollo nell'abisso, e lo chiu-
„ se, e sigillò sopra di lui, perchè non
„ seduca più le nazioni fino a tanto che
„ siano compiti i mille anni, dopo i quali
„ debbe egli essere disciolto per poco
„ tempo.

„ 4. E vidi de' troni, e sederono su
„ questi, e fu dato ad essi di giudicare:
„ e le anime di quelli che furono decol-
„ lati a causa della testimonianza renduta
„ a Gesù, e a causa della parola di Dio,
„ e quelli i quali non adoraron la bestia, nè
„ l'imagin di essa, nè il carattere di lei
„ ricevettero nella fronte o nelle mani

loro

„ loro, e vissero e regnarono con Cristo
„ per mille anni.

„ 5. Gli altri morti poi non vissero fintantochè siano compiti i mille anni:
„ Questa è la prima risurrezione.

„ 6. Beato e santo chi ha parte nella prima risurrezione: sopra questi non ha potere la morte seconda, ma saranno sacerdoti di Dio, e di Cristo, e con lui
„ regneranno per mille anni.

„ 7. E compiti i mille anni sarà sciolto
„ Satana dalla sua prigione, e uscirà, e
„ sedurrà le nazioni che sono nei quattro
„ angoli della terra, Gog e Magog, e raguneragli a battaglia, il numero dei
„ quali è come dell' arena del mare.

„ 8. E si stesero per l'ampiezza della
„ terra: e circonvallarono gli alloggiamenti dei Santi, e la Città diletta.

„ 9. E cadde dal Cielo un fuoco spedito da Dio, il quale gli divorò: e il
„ Diavolo che gli seduceva, fu gittato in
„ uno stagno di fuoco e di zolfo, dove
„ anche la bestia,

„ 10. E il falso profeta saran tormen-

 tati

„ tati dì e notte pei secoli de' secoli &c.
Fin quì l' Apocalisse. Ora è da avvertirsi che da questo misterioso Capitolo, che senza dubbio racchiude l' epoca, il principio, e il fine di quel migliajo di anni che vi si trova espresso della prigionìa di Satana, e del regno di Cristo, ebbe origine l' opinione dei Millenari: così chiamati, perchè credettero che Gesù Cristo dopo di avere debellato e chiuso il Demonio con i reprobi nell' Inferno, avrebbe regnato con gli Eletti sopra la terra per il corso di mille anni; non già come ereticamente immaginò Cerinto, in tutte le sodisfazioni del senso, ma bensì in grembo alla più pura e beata felicità. Quindi aggiungevano, che terminati quei mille anni, e sciolto di nuovo dal suo carcere Satana per poco tempo, il Salvatore sarebbe passato con i Santi al secondo regno in Cielo: regno non di soli mille anni, ma immutabile ed eterno. Tale opinione però, benchè rimonti ai primi tempi della Chiesa, e fosse sostenuta da molti Santi uomini, tra i quali

Papìa

Papìa discepolo dell' istesso Apostolo, S. Ireneo, S. Giustino, Tertulliano, e Lattanzio, fu in seguito riconosciuta erronea e pericolosa. E certamente questo regno di mille anni sopra la terra non ha fondamento alcuno, anzi ripugna al testo medesimo di S. Giovanni, ed è contrario alla dottrina del Vangelo, (1) e di S. Paolo; (2) onde fu con ragione abbandonato da tutti gli Scrittori Cattolici, come condannato almeno implicitamente nel Concilio di Firenze. I mille anni dunque, per i quali sarà legato nell' inferno il Demonio, significano tutti i secoli che scorreranno da Cristo sino all' Anticristo. Tale è il sentimento di S. Agostino, di S. Gregorio, del Venerabil Beda, e con essi di tutti i sacri Interpetri. Il Demonio fu imprigionato dall' Angelo, allorchè Gesù Cristo scese dopo la sua morte all' inferno, e nuovamente sarà sciolto nei giorni dell' Anti-

(1) Matth. XXV. 24.
(2) I. Thess. IV. 16.

Anticristo, i quali saranno pochi, come dice l'Apocalisse. La prigionia del Demonio durerà per mille anni; l'Apostolo pose un numero definito per l'indefinito, quasi dir volesse che a due mila anni dopo la Redenzione non sarebbe arrivato il Mondo. Questa è la spiegazione più probabile e più comune, che abbia sortito il soprannotato Capitolo; ed è pur quella la quale noi intendiamo ora di esporre e dilucidare sull'autorità degli Espositori, con quella ritenutezza e rispetto, con cui devesi trattare un argomento ravvolto nella sacra oscurità dei Divini misterj.

E' sembrato ad alcuni che non senza qualche ragione sia stato per due volte replicato da S. Giovanni, che il regno di Gesù Cristo sopra la terra avrebbe sussistito mille anni ...... *e regnarono con Cristo per mille anni* (vers. 4.) .... *e con lui regneranno per mille anni* (vers. 6.); ma che appunto con questa ripetizione volesse egli simbolicamente indicare che la di lui durata sarebbe di 2000. Per quanto non sia da disprezzarsi una siffatta conget-

gettura, di cui ci si porgono diversi esempi nei commenti delle divine Scritture; non è quì solamente dove appoggiasi la nostra opinione. L'universal tradizione, che l'esistenza del Mondo debba essere di 6000. anni, è il principale fondamento e sostegno dell'intelligenza delle parole dell'Apocalisse. Esaminiamola, e facciamone vedere tutto il valore.

Il Mondo fu creato in sei giorni. Questo numero fu la figura della sua durazione, perchè come dice S. Pietro, *mille anni sono agli occhi del Signore l'istesso che un giorno*. (1) Questi giorni nel Testo Ebraico vengono distinti per *Aleph*, lettera che secondo il carattere di quella lingua, in cui tutte le lettere sono numerali, importa *mille*. = Creavit Deus Coelum & Terram ad sex Aleph = quasi dicasi figuratamente *per sei volte mille*. Quindi siccome nel settimo giorno Iddio si riposò dall'opera della creazione, così

dopo

(1) 2. Petr. cap. 3. = Ps. LXXXIX. 4.

dopo i sei giorni del tempo e del secolo, succederà il settimo della beata quiete dopo la risurrezione generale nel Cielo, cioè giusta l' espressione dei Padri, *il settimo millenario dell' eternità*. (1) Un tal sentimento che è comune tra quelli, che con lodevole impegno si applicarono a rintracciare il senso mistico dei Sacri Libri, è anche convalidato da molte altre somiglianti osservazioni. Per esempio i sei primi capi dell' umana generazione, *Adamo*, *Seth*, *Enos*, *Cainan*, *Malaeel*, *e Jared* soccombettero alla legge universale della morte; il settimo *Enoch* ne fu escluso, e fu trasferito vivo nel Cielo: così dopo i sei millenarj, nei quali avrà tutta la sua forza il travaglio e la morte, avrà luogo la vita tranquilla ed immortale. (2) Al Capo VI. della Genesi trovasi fissata da Dio la vita dell' uomo a 120. anni. Conside-

(1) Primi in dispositione divina septem dies, annorum septem millia continentes. *Cipr. de Exhort. Mart. XI.*

(2) Isid. cit. in Gloss. cap. V. Gen.

siderati questi per anni grandi o Mosaici che son composti di 50., se ne ritrae il computo di 6000. Di più S. Giovanni nell' istesso Capitolo dell' Apocalisse ripete espressamente per sei volte mille anni, simbolo bastantemente preciso della durata del Mondo. Ma troppo lungo sarebbe e superfluo il riportare tutte le prove addotte in conferma di questa allegorica esposizione, giacchè possono incontrare più o meno credito presso gli eruditi, e chi è bramoso di averle può originalmente consultare quelli che ne hanno trattato. (1)

In secondo luogo tre sono le Leggi che successivamente furono date da Dio agli uomini. La prima fu la Legge di Natura la quale ebbe vigore da Adamo sino ad Abramo, che instituì per divino comando la Circoncisione, che può dirsi il principio ed il segno della Legge Mosaica; ed il suo corso fu di 2000. anni. L' istesso spa-

zio

(1) Corn. a Lap. in Apoc.

zio di tempo occupò la Legge Mosaica detta altrimenti Legge Scritta, poichè 2000. anni si contano da Abramo alla nascita di Gesù Cristo. Così parimente sarà per durare 2000. anni la terza ed ultima Legge di Grazia dalla venuta del Redentore sino alla consummazione dei secoli. Figura di questo fu l' ordine dato da Dio a Giosuè, che nel passaggio del Giordano l' Arca del Signore (1) fosse tenuta 2000. cubiti distante dal Popolo, per significare che altrettanto numero di anni sarebbe passato, che gli uomini non avrebbero se non da lontano, cioè in enimma, e come per specchio, veduta l' Arca e i sacri misterj che in essa si racchiudono: dopo dei quali avrebbero potuto contemplarla da vicino, a faccia a faccia nella terra di Promissione, nella beata eternità del Cielo.

In terzo luogo ci si presenta l' autorità di un numero grandissimo di Scrittori si

---

(1) Jos. III. 4.

sacri, che profani di ogni età, e di ogni nazione, i quali hanno abbracciata, e sostenuta l'opinione che il Mondo debba durare 6000. anni. Chi volesse soddisfare alla sua curiosità, ricorra alla Dissertazione del dottissimo P. Agostino Calmet, da cui potrà avere un lungo catalogo di quelli che con maggior credito l'hanno difesa. Noi ci ristringeremo a pochi. E prima di tutti S. Agostino spiegando i mille anni dell' Apocalisse nel Capitolo istesso di cui più sopra abbiamo riportata la traduzione, così si esprime (1). *In due maniere possono intendersi quei mille anni: o perchè queste cose accader devono negli ultimi mille anni, cioè nel sesto millenario, come sarebbe a dire nel sesto giorno, per dovere indi succedere il Sabato che non giunge a sera, cioè il riposo dei Santi che non ha fine; talchè abbia l' Apostolo espressa nei mille anni l'ultima porzione di questo millena-*

rio

(1) De Civ. Dei XX. 7.

rio che rimarrà sino al termine dei secoli, per quel modo di dire con cui una parte viene significata dal tutto ec. Segue S. Girolamo nella sua Lettera a Cipriano, nella quale si fa a dichiarare il Salmo LXXXIX. dove il Real Profeta dice, che mille anni sono agli occhi del Signore come il giorno di jeri che è già passato: *Io son di parere che in queste parole si nominino mille anni per una sola giornata: perchè siccome il Mondo fu fabbricato in sei giorni, così si abbia a credere che per sole sei migliaia di anni dovrà sussistere, e dipoi succedere ne debba il numero settenario . . . . . . nel quale avrà luogo il vero Sabbatismo* ec. All' autorità rispettabile di questi due luminari della Chiesa si aggiunge quella di S. Gaudenzio di Brescia, che nel decimo dei suoi Trattati così ragiona: *Noi aspettiamo quel giorno veramente santo del settimo millenario, che verrà dopo questi sei giorni cioè dei sei mila anni del secolo, terminati i quali, succederà il riposo per la vera santità, e per i fedeli credenti nella*

risur-

risurrezione di Cristo. Queste sono l'espressioni, colle quali tutti generalmente gli antichi Padri ed Espositori delle Sacre Scritture ci confermano che la più comune opinione riguardo alla durata del Mondo è stata sempre quella di 6000. anni. E tanto è ciò vero, che presso alcuni di loro, e specialmente presso S. Cipriano, e S. Ottato Milevitano si leggono delle eloquenti esortazioni a prepararsi all'ultimo finale Giudizio, creduto da essi vicino, per questo appunto perchè appoggiati a un falso computo che correva in quei tempi tenevano, che fossero già passati dalla Creazione oltre cinque mila anni (1). Nè ci si opponga per avventura, che qualcheduno dei medesimi Pa-

(1) Sex millia annorum jam pene complentur, ex quo hominem Diabolus impugnat. *Ciprian. de exhort Mart.*

Non longe a fine absumus, sed jam mundus properat: hoc bella, hoc afflictiones, hoc terrae motus, hoc extincta charitas significat. *Io. Chrys. in Io. hom.* 33.

Padri, e in special modo S. Ambrogio, contradicesse con tutta la forza a un tal sentimento; imperocchè non da altra ragione fu indotto, se non dall'avere egli adottata una diversa opinione, secondo la quale pretendevasi che fossero oramai scorsi più di 6000. anni dal principio del Mondo: (1) lo che non dee far maraviglia a chi riflette che in quella età non si avevano bastanti lumi sopra la Cronologia. Termineremo dunque coll' avvertire che tale è anche la tradizione degli Ebrei sostenuta da tutti i loro Dottori, tra i quali giova nominare Mosè Gerundense, uomo di grande autorità presso la sua nazione, e il celebre Elia Rabbino del secolo XI. di cui nel Talmud (2) si riportano su questo proposito le parole: *Di sei mila anni sarà la durata del Mondo, e tornerà nuovamente al suo nulla.*

(1) Ad haec usque mea tempora plusquam sex annorum millia a condito mundo elapsa sunt. *Ambros. in Luc. lib. VII.*

(2) Tom. IV. tract. 4. Sanedrim.

la . Due mila furono gli anni della legge di natura, due mila della legge Mosaica, e due mila parimente saranno quelli del Messia.

Posta così nel più chiaro lume possibile una siffatta opinione, torniamo ad esaminare la nostra Profezia. Secondo il computo più esatto corre adesso l'anno della Creazione 5797., cosicchè mancano 203. anni a completare i 6000. della durata del Mondo. Sedici Papi annunzia il Vaticinio da quì al Finale Giudizio: ai quali se noi diamo in astratto dieci anni di Pontificato per ciascheduno, giacchè per esperienza dieci all'incirca se ne contano dentro un secolo, avremo un dato di 160. e questo ci conduce al 5957., tempo come ognun vede assai vicino all'epoca, a cui e la tradizione, e le più probabili congetture assegnano il fine del Mondo. Nè si creda che per questo mezzo giungere si possa a determinare qualche cosa di certo sopra un sì interessante argomento, poichè ella sarebbe una vana presunzione; ed è altronde evidente, che nella nostra

ipo-

ipotesi può esser vera l'opinione dei sei mila anni, e la Profezia medesima, senza che debba presumersi di penetrare oltre la venerabile oscurità, in cui Dio ha voluto che restasse celato l'ultimo momento dei tempi. Infatti queste sei migliaja di anni noi non possiamo prenderle che in un senso morale ed astratto, non mai in senso rigoroso e preciso; di maniera che rimane sempre incerto, se il Mondo sarà per terminare avanti o dopo il principio del settimo millenario. L'intervallo di 160. anni che si accorda ai sedici Pontefici del Vaticinio, per quanto sia ragionevole, non lascia però di essere arbitrario, ed è sempre incerto se più o meno tempo abbraccerà il corso del loro regno. Oltredichè è da osservarsi che dopo la solita enumerazione di quindici Simboli, il nostro Profeta muta in certa maniera linguaggio, onde vi è gran fondamento di supporre che non è più da seguirsi il computo fino allora osservato. *Nell' ultima persecuzione della Santa Chiesa Romana sederà Pietro II., il quale pascerà il gregge*

ge fra molte tribolazioni; terminate le quali, la Città dei sette Colli sarà distrutta, e il Giudice tremendo giudicherà (1) *il suo popolo*. Chi ci sa dire, se a quel Papa indicato nelle parole *Gloria Olivae*, succederà immediatamente Pietro, o se piuttosto vi sarà di mezzo questa persecuzione, la quale per esser l'ultima, sarà certamente la più atroce di quante ne ha sofferte la Chiesa, e sarà forse anche di una durata assai più lunga di quel che possa immaginarsi, prima eziandio che il Pontefice venga collocato sopra la Santa Sede? Quindi insorgeranno molte tribo-

O lazio-

(1) Nel codice più volte citato si legge *Vindicabit* (vendicherà) e sebbene non mi sia avvenuto di trovare una tal variante in alcun altro luogo, pure merita di essere notata. Vero è che facilmente avrà potuto scriversi *vindicabit* per *judicabit*: ma comunque sia, questo sarà sempre un argomento di più per convincersi che la Profezia dei Papi non si allontana punto da quella sacra oscurità, nella quale l'Onnipotenza ha voluto occultare il mistero del Finale Giudizio.

lazioni, e prima che Gesù Cristo giudichi il mondo, queste devono essere affatto cessate, e deve esser pure ridotta in cenere l'istessa Città di Roma. (1) Or chi non

(1) Consultiamo l' Apocalisse. *Et vidi mulierem ebriam de sanguine sanctorum, et de sanguine martyrum Iesu*. (XVII. 7. & seqq.) Qual Città fu mai tanto sitibonda, anzi ubriaca del sangue dei Martiri e dei Santi, che Roma? Indi spiegando l' Angelo a S. Giovanni i Simboli della Bestia sulla quale sedea Babilonia, gli disse: *Septem capita, septem montes sunt, super quos mulier sedet, & septem reges sunt. Et mulier quam vidisti, est Civitas magna, quae habet regnum super reges terrae*. Or questi sono tali caratteri che distinguono così bene Roma, che non può confondersi con altra Città. Sette sono i famosi colli di Roma, e sette furono i Re, che sopra quei sette Colli la edificarono, e forte e bella la resero. Molti altri argomenti dal contesto dell' Apocalisse trar si potrebbero in conferma di ciò; ma questi sono sì chiari, che per servire alla brevità gli omettiamo. In discarico però del nostro sentimento rimettiamo il Leggitore ai Sacri Commentatori, e principalmente a S. Agostino (De Civ. VIII.) e a S. Girolamo (ep. 151.) i quali affermano che nella Donna veduta dall' Apostolo sotto il misterioso nome di Babilonia, altra Città non si rap-

non vede che a tanti straordinarj avvenimenti è impossibile di assegnare un termine? Chi sarà così ardito di dedurre da una serie di cose qual'è questa, complicata ed oscura, il giorno e l'ora del Fine del Mondo? Egli è di fede che la notizia se l'è riservata l'Altissimo, (*Marc. XIII.*) e le parole del Redentore non ammettono questione: *Di quel giorno, e di quell' ora nessuno ne ha contezza, non gli Angioli nel Cielo, e neppure il Figlio*; *ma solamente il Padre*. E' però da osservarsi che altro è sapere il giorno dell'ultima venuta del Figliuolo dell'Uomo, ed altro il conoscerne l'approssimazione. Iddio vuole che ignoriamo il giorno, ma vuole altresì che non siamo sorpresi dal suo arri-

 vo,

---

rappresenta che Roma: non qual' è ora, Città santa, Metropoli della Religione, sede del Vicario di Gesù Cristo; ma qual'era al tempo dell'istesso Evangelista, e qual tornerà ad essere ai giorni dell' Anticristo, Città apostata, vana, superba e lasciva, che al suono della sua rovina prima che cada il Mondo, deve atterrire tutto l' Universo.

vo, e che anzi ne conoschiamo l'avvicinamento. Basta leggere, e analizzare rispettosamente il Capo XXIV. di S. Matteo per assicurarsi di una tal verità. Fa maraviglia la sofferente degnazione, colla quale Gesù Cristo rispose alla dimanda degli Apostoli: *Maestro, quando accaderanno queste cose, e quale sarà il segno della vostra venuta, e della consummazione del secolo?* Egli non solamente non disapprovò come troppo curiosa la loro interrogazione, ma si compiacque anzi di soddisfarla abbondantemente, impiegandovi un lungo ragionamento, e facendone uno dei più importanti articoli della sua dottrina. In esso distingue con una notabile precisione le differenti convulsioni che patirà il Mondo nell'incamminarsi al suo estremo periodo. Per mezzo di contrassegni indubitati e sensibili, ne assegna prima la gravosa vecchiezza, indi la decrepita età, e finalmente l'ultimo suo respiro; e di tratto in tratto ci avverte che stiamo attenti a questi segni, perchè non tutti sono di una medesima

si-

significazione. Innanzi a tutto (dice egli) udirete lo strepito, le genialità, gli annunzj e le opinioni di guerre; ma non vi turbate, perchè questi non sono che indizj remoti della mia venuta: *Oportet primum haec fieri, sed nondum est finis.*. Inoltrandosi viepiù il Mondo al suo decadimento, cresceranno le calamità che involgeranno i popoli ed i regni in civili insurrezioni, in intestine discordie, in guerriere desolazioni: verranno ad affliggere la terra ora le pestilenze, ora le carestie, ora i terremoti; ma questi benchè siano segni meno lontani, pure non sono che principj di maggiori disgrazie: *Haec autem omnia initia sunt dolorum*. Intorno a questi medesimi tempi sorgeranno dei falsi sapienti, degli accorti impostori, e di quelli che colle loro insidiose dottrine giungeranno a sedurre molti, e a propagare i loro sciagurati sistemi. Quindi l'iniquità prenderà vigore, e anderanno raffreddandosi la Carità e la Religione, di modochè venendo poi il Figliuolo dell'Uomo, appena troverà fede tra gli

gli uomini. Armatevi allora della più forte perseveranza, cautelandovi contro la seduzione ed il vizio: *Videte ne quis vos seducat*. Verificati con varia successione di tempi questi avvenimenti, eccovi i segni della vicina consummazione dei secoli. Predicato il mio Vangelo in ogni parte della terra, comincerà l'abominazione, secondo la Profezia di Daniello, a invadere il luogo Santo. Allora si susciterà nella Chiesa l'ultima e la più fiera persecuzione per opera di quelli che si spacceranno per profeti e per Cristi, e opereranno anche dei prodigj. Allora è che la fine del Mondo sarà imminente: *Tunc veniet consummatio*. Imperciocchè appariranno immediatamente i più prossimi e visibili segni nel Cielo, dove il Sole, la Luna, le Stelle, e tutto il sistema celeste saranno in rivoluzione ed in disordine. Dopo di che mandati gli Angeli ad annunziare agli uomini che risorgano e compariscano al Giudizio, discenderà il Figliuolo dell'Uomo preceduto dal suo segno che è la Croce, e il tutto sarà finito.

Sin-

Sinquì Gesù Cristo di propria bocca. Or siccome non può darsi una predizione più distinta e dettagliata di tutti i successivi ultimi avvenimenti del Mondo, così non può aversi un argomento più certo di questo per dedurne la somma premura del Salvatore, all'oggetto che noi stessimo attentamente in osservazione di questi tempi. Serva dunque l'avere giustificato il nostro sentimento, quanto vadano ingannati coloro, i quali sotto pretesto che Iddio ha riserbato alla sua sola cognizione il giorno delle sue vendette, si abbandonano ad una funesta indifferenza.

Non sarà però discaro ai nostri Leggitori, che in prova maggiore di quanto sin quì si è detto, noi aggiungiamo l'osservazione del moderno autore di una Lettera sulla vicinanza della Fine del Mondo stampata in Fermo nel 1790. Questo giudizioso Scrittore mostra di aver fatto uno studio particolare sugli antichi Profeti, e specialmente sopra Daniello, ed Ezechiello, dai quali desume che noi andiamo a

gran

gran passi avanzandosi verso quest' epoca. Troppo lungo sarebbe il riportare gli argomenti che servono di base, e di sostegno alla sua opinione. Basterà solo notare che tutti i computi da esso fatti concorrono in assegnare il termine del Mondo verso il fine del prossimo secolo futuro. Sembrerà forse strano un siffatto sentimento perchè nuovo di per se stesso, e finora inaudito; ma se attentamente si leggano, e si esaminino le ragioni colle quali egli accompagna i suoi calculi, e le sue congetture, queste perdono assai di quella improbabilità che a prima vista presentano. Tale parve a un certo D. Francesco Guevara che colle stampe di Fuligno pubblicò una sua Risposta contro quell' operetta: ma abbiamo avuto il rammarico di vedere che egli ha preteso molto senza niente concludere. Bisognava avvertire che l' Anonimo ha tratta la maggior parte delle sue riflessioni dalla Dissertazione del celebre M. Rondet (1)

so-

(1) M. Rondet interprete della Lingua Santa

sopra il richiamo degli Ebrei; e che è ben difficile l'abbattere i raziocinj di quel grand' Uomo. Osserva egli primieramente che la Bestia del Capo XIII. dell' Apoc. è figura dell' Impero Maomettano; e che dovendo essa far guerra ai Santi per lo spazio di 42. mesi, considerati questi per periodi di trenta anni, secondo la maniera di contare presso quella nazione, ci danno la somma di 1260., onde la durazione di quel regno incominciato verso il 630., conduce verso il 1890. dell' era volgare. A questo computo si combina perfettamente l'altro dedotto dal Cap. VII. di Daniele, ove dicesi che il *piccolo corno* (figura anch' esso dell' Impero Maomettano) *si sarebbe elevato sopra degli altri, ed avrebbe signoreggiato sino a un tempo, due tempi, e la metà di un tempo*. Infatti prendendo questi tre tempi, e

mezzo

---

conosciutissimo per le sue Opere, e molto più per i servigj che ha resi alla Chiesa con i suoi studj sopra la sacra Scrittura, morì a Parigi nel dì 2. Aprile 1785.

mezzo nella più grande estensione possibile, vale a dire di tempi, i di cui giorni siano anni, avremo un' eguale somma di 1260. E ciò non senza ragione, perchè di questo calcolo la Scrittura ci somministra moltissimi esempj. Così pure i 390. giorni di Ezechiello, per i quali durar dovea l' infedeltà degli Ebrei, considerati come anni Sabbatici (1) producono 2730., che coll' aggiunta di 70. anni ordinarj dell' ultima persecuzione ammontano a 2800.; perlochè riducendo l' origine di questa infedeltà alla sua epoca, cioè allo Scisma delle dieci Tribù accaduto 940. anni avanti Gesù Cristo, ne segue che ella dovrà giungere sino al 1860. A questo parimente confrontano i 400. anni dei quali parlò Iddio ad Abramo nel Cap. xv. della Genesi. Poichè se il loro senso letterale si verificò nella Schiavitù di Egitto, può anche il senso mistico racchiudere la durata dell' infedel-

(1) Diem pro anno dedi tibi. *Ezech. IV.*

deltà di quella Nazione: ed infatti presi i 400. anni per Sabbatici, producono l' istessa somma di 2800., la quale incominciando a contarsi (come di sopra si è detto) 940. anni avanti Gesù Cristo, va a terminare nel 1860. Che più? Un nuovo argomento in conferma di questa opinione ci somministra la Profezia di Osea, ove dice che i Figli d'Isdraello sarebbero stati senza Principe per molti anni. Or siccome nell' Alfabeto Giudaico tutte le lettere sono numerali, Mr. Rondet ha rilevato che in quelle che compongono le parole del Testo = *dies multos sedebunt* = si trova il valore numerico di 1790. Se dunque per 1790. anni debbono gli Ebrei restar privi di Re, quale ne sarà la conseguenza? Che essendo mancato in loro il Principato verso l'anno 70. dell'Era volgare, questa privazione finirà verso il 1860. Noi non ci estenderemo più oltre in riportare le giudiziose osservazioni di quell'accreditato Scrittore, e rimetteremo alle di lui opere chiunque avrà desiderio di occuparsi in una lettura, per la

quale

quale dovrà certamente ammirare i talenti dell' Autore, e provare un interno compiacimento di vedere in tante replicate guise espresse l'epoche dei grandi avvenimenti che più da vicino precorreranno all' ultima desolazione del mondo.

Tornisi ora a dare un' occhiata alla Profezia dei Papi, e concludasi. Questa con i suoi oscuri Simboli, lungi dal determinare cosa alcuna intorno al Fine del Mondo, ne predice con dei remoti segni l'avvicinamento. Ciò non repugna in veruna modo a quello che la Fede ci obbliga a credere riguardo a sì importante articolo, nè a quanto ci ha conservato la Tradizione. Ella preconizza dal dì d'oggi sedici Pontefici avanti che si compia il corso dei secoli, ma non in guisa che possa dedursene delle temerarie conseguenze. Il computo che da essa ci si presenta, conduce verso il termine del sesto millenario dalla Creazione: e questo computo istesso va d'accordo colla universale opinione, che la durata del Mondo esser debba di sei mila anni; opinione

soste-

sostenuta con impegno, e con decoro sino dai tempi più antichi, e dagli uomini più illuminati. Molte delle misteriose Visioni delle divine Scritture pare che concorrano a dare un maggior peso a questo sentimento. In una parola, la Profezia dei Papi annunzia che il Mondo si incammina alla sua dissoluzione. I Simboli finora verificati ammettono qualche grado di probabilità per il rimanente. Così senza mai abbandonare l' idea di congettura, e d' ipotesi, non potranno per avventura i Leggitori risguardare il Vaticinio attribuito a S. Malachia come uno Scritto affatto apocrifo, ed indegno delle loro osservazioni.

F I N E.